

18° Seminario Internazionale Erasmus Euromir

Interculturalità tra universalismo e particolarismo. Prospettive interdisciplinari
EUROMIR Napoli 2011

Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Filosofia
28 febbraio – 3 marzo 2011

<http://euromir2011.wordpress.com/>

BOOK OF ABSTRACTS



I SESSIONE

Prospettive interdisciplinari

Filosofia, Sociologia e Pedagogia interculturale

Coordinatore Franca Pinto Minerva *Università di Foggia*

10.30 - 11.00 *Per una idea interculturale di cittadinanza*

Giuseppe Cacciatore *Università Federico II di Napoli*

11.00 - 11.30 *Evoluzione culturale, formazione situata e conoscenza implicita*

Flavia Santoianni *Università Federico II di Napoli*

11.30 - 12.00 Coffee break

12.00 - 12.30 *L'ideologia della 'integrazione'. Il discorso politico in Germania*

Günther Sander *Mainz Universität*

12.30 - 13.30 *Lived interculturality within and across national borders: "transnational families" as actors in a globalised world*

Angelika Kaffrell-Lindahl *Mid Sweden University*

Günther SANDER *Mainz Universität*

L'ideologia della „integrazione“. Il discorso politico in Germania

Nel settembre del 2010 *Thilo Sarrazin*, allora membro del consiglio di amministrazione della “Deutsche Bundesbank” (Banca Centrale Tedesca), ancor prima era politico della SPD (socialdemocratici) e ministro delle finanze della regione (Land) di Berlino, ha provocato una ripetizione del dibattito sulla immigrazione con le sue tesi populiste-razziste. Lui chiedeva una fermata dell’immigrazione per turchi e arabi, perché loro non vogliono integrarsi e sono di inferiore qualificazione e non portano nessun vantaggio per la Germania, ma profitano solo dal sistema sociale tedesco. “*Un gran numero di arabi e turchi (...) non hanno nessuna funzione produttiva, eccetto il commercio di frutta-verdura*”. Inoltre quei gruppi di migranti si riproducono superiormente veloce alla media, la produzione di sempre più nuove “*ragazze con il velo*” musulmane minaccerebbero “*l’equilibrio culturale e civilizzatore nella Europa invecchiando*”. Mentre poco dopo il presidente della repubblica diceva, che il cristianesimo e l’ebraismo apparterrebbero alla Germania, “*ma anche l’islam nel frattempo appartiene alla Germania*”, prominenti politici di quasi tutti partiti si appropriavano apertamente le tesi di Sarrazin. Il primo ministro bavarese, Seehofer (CSU), dichiarava che gli immigranti dovrebbero riconoscersi ai “*valori della nostra costituzione e della nostra cultura guida tedesca, che sono improntate da radici cristiane-ebree*”. Inoltre l’integrazione non sarebbe possibile senza la padronanza della lingua tedesco, per questo “*la prova della lingua tedesca dovrebbe essere adottata già nel paese d’origine*”. La cancelliera Merkel (CDU) sottolineava: “*noi come Unione siamo per la cultura guida tedesca e contro multiculturali. Multiculturali è morta (...) Quello, che non parla subito il tedesco, non è benvenuto da noi*”. Come un filo rosso il dibattito è tracciato dalla considerazione di lasciare entrare temporaneamente nel paese solo quelli economicamente “utili” e escludere gli “inutili”. Cem Özdemir, d’origine turca e presidente dei Verdi, propone di aprire il paese solo per esperti qualificati selezionati secondo un sistema di punteggio. Nel mio contributo verrà criticato il concetto di “integrazione” implicato in questo discorso politico, perché finirà alla “alternativa” antidemocratica assimilazione o esclusione sociale. Ma dalla prospettiva *sociale* sarebbe importante, se riuscirà un equilibrio produttivo tra le esigenze dello stato democratico (garantire l’uguaglianza sociale) e del diritto alla autodeterminazione delle minoranze culturali (rispettare la differenza culturale). Dalla prospettiva *pedagogica* sarebbe in prima linea prioritario, come gli individui stessi definiscono la loro appartenenza culturale, perché si deve distinguere tra identità “personale” e “collettiva”, l’appartenenza ad una identità collettiva non deve essere imposta né negata.

Die Ideologie der „Integration“. Der politische Diskurs in Deutschland

Im September 2010 hat *Thilo Sarrazin*, seinerzeit Vorstandsmitglied der Deutschen Bundesbank, vorher SPD-Politiker und Senator (Minister) für Finanzen im Land Berlin, mit populistisch-rassistischen Thesen für eine Neuauflage der Zuwanderungsdebatte gesorgt. Er forderte einen Einwanderungsstopp für Türken und Araber, da diese integrationsunwillig und minderqualifiziert seien und Deutschland keinen Nutzen brächten, sondern nur das deutsche Sozialsystem belasteten. „*Eine große Zahl an Arabern und Türken (...) hat keine produktive Funktion, außer für den Obst- und Gemüsehandel*“. Außerdem vermehrten sich diese Migrantengruppen überdurchschnittlich schnell, die Produktion immer neuer muslimischer „*Kopftuchmädchen*“ bedrohe „*das kulturelle und zivilisatorische Gleichgewicht im alternden Europa*“. Während kurz darauf Bundespräsident Wulff sagte, Christentum und Judentum gehörten zu Deutschland, „*aber der Islam gehört inzwischen auch zu Deutschland*“, machen sich inzwischen Spitzenpolitiker fast aller Parteien die Thesen Sarrazins kaum verhohlen zu eigen. Der bayrische Ministerpräsident Seehofer (CSU) erklärt, die Immigrant*innen müssten sich zur „*Werteordnung unseres Grundgesetzes und unserer deutschen Leitkultur, die von den christlich-jüdischen Wurzeln (...) geprägt ist*“, bekennen. Zudem sei Integration ohne Beherrschung der deutschen Sprache nicht möglich, daher sei „*der Nachweis der deutschen Sprache bereits im Herkunftsland zu*

erbringen“. Bundeskanzlerin Merkel (CDU) sekundiert: „*Wir als Union treten für die deutsche Leitkultur und gegen Multikulti ein. Multikulti ist tot (...). Jeder, der nicht sofort Deutsch spricht, ist bei uns nicht willkommen*“. Wie ein roter Faden zieht sich durch die Debatte auch die Erwägung, nur die ökonomisch „Nützlichen“ temporär ins Land zu lassen und die „Unnützen“ auszusperrern. So plädiert Cem Özdemir, Parteivorsitzender der Grünen, dafür, nur nach einem Punktesystem ausgewählte Fachkräfte ins Land zu lassen. In meinem Beitrag wird das in diesem politischen Diskurs implizierte Konzept von „Integration“ kritisiert, da es faktisch auf die demokratiefeindliche „Alternative“ Assimilation oder Ausgrenzung hinausläuft. Aus *gesellschaftlicher* Perspektive wäre es aber wichtig, ob eine produktive Balance zwischen den Ansprüchen des demokratischen Staats (Herstellung sozialer Gleichheit) und dem Selbstbestimmungsrecht der kulturellen Minderheiten (Respektierung kultureller Differenz) gelingen kann. Aus *pädagogischer* Perspektive hat Vorrang, wie die Individuen selbst ihre kulturelle Zugehörigkeit definieren, denn es muss zwischen personaler und „kollektiver“ Identität unterschieden werden. Die Zugehörigkeit zu einer kollektiven Identität darf weder aufoktroiert, noch wegdefiniert werden.

Angelika KAFFRELL-LINDAHL *Mid Sweden University*

Lived interculturality within and across national borders: “transnational families” as actors in a globalised world

As statistics and research show, migration to Scandinavia increases and societies become more diverse. The number of transnational partnerships is evidently increasing as globalisation expands. As a consequence of increased social interaction, intimate partnerships which cross various constructed borders, such as national, ethnic, “racial” or religious lines, increase in number. Inter-marriage challenges people’s idea of us and them – what belongs together. Their personal stories and the interaction of “different worlds” in their family lives can help us to understand how globalisation enters into people’s personal lives and leads to the globalisation of biographies. This proposal discusses “transnational families” as actors in an increasingly globalised world. Meetings across borders are part of the everyday life of these families. Their “life-worlds” are directly connected to, influenced by and have influence on processes of globalization and concepts such as open rooms, extended horizons of meaning and transcultural worlds of meaning. Transnational couples can in this context be seen as testers of new forms of relationships in the transnational social space as well as they can challenge people’s symbolic perceptions in their construction of groups, societies and nations. The paper includes a short presentation of a project about transnational families’ experiences of living together¹, trying to link these stories to the societal and scientific discourses on interculturality in Sweden.

II SESSIONE

Linguaggi per l’identità interculturale

Coordinatore Isabella Loiodice *Università di Foggia*

16.00 - 16.15 *L’identità culturale in movimento nella prospettiva di Stuart Hall*

Raffaele Carbone *Istituto Italiano di Scienze Umane Napoli*

16.15 - 16.30 *Su un Haiku di Basho. Per un confronto tra filosofia e zen*

Diego Rossi *Università Federico II di Napoli*

16.30 - 16.45 *Sulla possibilità di un dialogo interculturale: capacità umane e giustizia sociale in Amartya Sen* Michela D’Alessandro *Univ. di Macerata*

16.45 - 17.00 *La lingua tra proprio ed estraneo. In ascolto dell’altro*

Maira De Iaco *Università di Bari*

Raffaele CARBONE *Istituto Italiano di Scienze Umane di Napoli*

L’identità culturale in movimento nella prospettiva di Stuart Hall

Ci proponiamo di rielaborare alcuni risultati degli studi di Stuart Hall (Kingston, Giamaica, 1932) sulla questione dell’identità culturale, tema che costituisce un tassello fondamentale di ogni discorso sull’interculturalità. Stuart Hall è stato direttore del Center for Contemporary Cultural Studies di Birmingham alla fine degli anni ’60, poi, a partire dal 1979, professore all’Open University di Londra, dove ha insegnato fino al 1997. Analizzando i fenomeni in atto nelle comunità migranti in Europa, e in particolare in Gran Bretagna, Stuart Hall mette in discussione le concezioni essenzialiste dell’identità culturale, deontologizza il concetto stesso di identità e ne fa un uso “strategico e posizionale”. Le identità, secondo Hall,

¹ The stories of these families are analysed using a concept of horizon based on a lifeworld-approach. The concept of the horizon can be seen as a tool to show how life-worlds are limited but at the same time open, and how “borders” can in fact create flexible meeting places for transnational families.

non sono mai coerenti e unificate ma sempre più frammentate e spezzate, attraversate da discorsi, pratiche sociali e posizioni diverse, spesso intersecantesi e antagoniste. Esse sono soggette a una storicizzazione radicale e si muovono costantemente all'interno di un processo di cambiamento e trasformazione. Le considerazioni di Stuart Hall sulla precarietà delle strutture relazionali (non solo familiari) nei contesti postcoloniali e sulla provvisorietà dei risultati di queste transazioni culturali mettono in luce, a nostro parere, il carattere aperto di ogni nuova formazione identitaria, il che contribuisce a indebolire la concezione forte delle identità culturali. Cogliere le cosiddette nuove identità culturali nella loro genesi – cioè studiando le negoziazioni e le rivendicazioni delle nuove generazioni di migranti –, e isolarne così gli aspetti congiunturali e transitori, significa infatti far luce sulla specifica processualità interna dei fenomeni identitari, sul loro complesso rapporto con l'esterno, sulla pluralità di negoziazioni che li alimentano; inoltre, in tal modo, si dimostra che sotto il velo dell'essenza e della coerenza con cui certe élite politiche e culturali presentano in generale le identità affiorano la storicità di singole vicende individuali e relazionali, le discrepanze interne ad esse e l'apertura a sviluppi futuri non necessariamente prevedibili e immaginabili. In breve, mettere a nudo i processi in atto nella formazione delle nuove identità getta nuova luce sul problema stesso dell'identità culturale – ovvero contribuisce a porre l'identità culturale come problema – e sulla storicità e dialetticità interna ed esterna delle culture, che in molti contesti intellettuali sono ancora considerate come totalità coerenti, chiuse, autosufficienti.

We intend to revise some of the studies undertaken by Stuart Hall (Kingston, Jamaica, 1932) on the issue of cultural identity, a theme that is a fundamental part of any discourse on interculturalism. Stuart Hall was director of the Centre for Contemporary Cultural Studies in Birmingham until the late 60s and, from 1979, he was a professor at the Open University in London, where he taught until 1997. Analyzing the phenomena observable in migrant communities in Europe, and in Great Britain in particular, Stuart Hall calls into question the essentialist conceptions of cultural identity, deontologizes the very concept of identity and makes “strategic and positional” use of it. Identities, according to Hall, are never coherent and unified, but increasingly fragmented and broken, criss-crossed by speech, social practices and differing positions which often intersect and oppose each other. They are subject to radical historicizing and constantly shift within a process of change and transformation. In our opinion, Stuart Hall's observations on the precariousness of relationship structures (not just within the family) in post-colonial contexts, and on the temporary nature of the results of these cultural dealings, bring to light the open quality of each new identity formation, which helps to weaken a strong concept of cultural identities. If we can catch these so-called new cultural identities at their point of genesis – i.e. if we study the demands and negotiations of the new generations of migrants – and thereby isolate their conjunctural and transitory aspects, we can shed light on the particular internal processes of identity phenomena, on their complex relationship with the outside world, on the multiplicity of negotiations that fuel them; moreover, in so doing, we can demonstrate that, beneath the veil of the essence and the coherence with which certain political and cultural elites generally put forward these identities, the historicity of individual and relational episodes will emerge, along with their internal discrepancies and an openness to future developments that may not, necessarily, be predicted or imagined. In short, if we lay bare the processes at work in forming new identities, we will cast new light on the very question of cultural identity – in other words, we will contribute to establishing cultural identity as an issue – and on the internal historicity and dialecticity of cultures, which are, in many contexts, still regarded as closed, coherent, self-sufficient wholes.

Diego ROSSI *Università Federico II di Napoli*

Su un Haiku di Basho. Per un confronto tra filosofia e zen

In Europa ci siamo da lungo tempo convinti che la filosofia sia una peculiarità della nostra civiltà, risalente nei suoi tratti più propri alla civiltà greca presso cui essa sorse, come si continua a ripetere nei manuali. Per molti versi è vero: la storia della filosofia occidentale ripercorre la storia stessa della civiltà occidentale, della sua mentalità e delle sue strutture di pensiero. Purché, tuttavia, si intenda appieno il riferimento geografico: che la filosofia occidentale abbia caratteristiche uniche ed assolutamente peculiari non ne fa ancora l'unica filosofia possibile, a meno di non voler negare a nomi stranieri la possibilità di designare la stessa cosa. A meno, insomma, di non voler cadere in un ingenuo etnocentrismo.

Del resto, la critica post-coloniale, nonché le diverse autocritiche post-strutturaliste, invitano ad un confronto con le filosofie non occidentali molto più approfondito e consapevole, che non si limiti ad un raffronto o paragone, o, ancor peggio, ad una vana curiosità, ma che sappia trarre piuttosto da una parola altra un'alternativa possibile, una diversa logica, uno sguardo critico che, nel momento della massima crisi delle scienze e della civiltà occidentale, possa offrire a questa la possibilità del ripensamento.

Il presente contributo vuole offrire un possibile spunto di riflessione in tal senso, cogliendo in uno dei primi e più significativi momenti di questo confronto, l'occasione di una vera autocritica e di un ripensamento strutturale della filosofia occidentale stessa.

In Europe, since long time, we have convinced ourselves that philosophy is a distinctiveness of our culture, referable in its essential traits to the Greek civilization in which it arose, as we usually still learn from the handbooks. And it is true, for many aspects: the western history of philosophy runs through the history of the western civilization itself, of its mentality and thought patterns. It is true, anyway, as long as we fully understand the geographical reference: the simple fact that western philosophy actually has unique, definitely distinctive traits does still not mean that it is the sole possible philosophy. Unless we want to deny that foreign words can mean the same thing – unless we want to fall down into a silly Eurocentrism.

Besides, the postcolonial criticism, as well as the various poststructuralistic self-criticisms, born in the bosom of the Europe itself, suggest a much deeper, conscious debate with non-western philosophies, which is not only a collation or a comparison, or – even worse – just a vain curiosity. Instead it should draw, from a different word, a possible alternative, a different logic, a critical glance which could provide the chance of a change of mind at the moment in which most acute is the crisis of the western science and culture.

This contribution tries to offer a possible starting point for a reflection in this direction, gathering, with one of the earliest and most important moments of this debate, an occasion for a real self-criticism and for a structural change of mind of the western philosophy itself.

Aa.Vv., *Il grande libro degli Haiku*, a cura di I. Starace, Castelveccchi, Roma 2005.

Cheng, A., *Storia del pensiero cinese*, 2 voll., Einaudi, Torino 2000.

Fromm, E., D. Suzuki, R. De Martino, *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Astrolabio, Roma 1968.

Heidegger, M., *Introduzione alla metafisica*, Mursia 1968.

Holenstein, E., *Atlante di filosofia. Luoghi e percorsi del pensiero*, Einaudi, Torino 2009.

Husserl, *L'idea di Europa. Cinque saggi sul rinnovamento*, Cortina, Milano 1999.

Ogawa, T., *The Kyoto School of Philosophy and Phenomenology*, in Aa.Vv., *Annalecta Husserliana*, vol. VIII, pp. 207-221, Reider, Dordrecht 1978.

Sh. Ueda, *Zen e filosofia*, L'Epos, Palermo 2006.

Young, R.J.C., *Mitologie bianche*, Meltemi, Roma 2007.

Michela D'ALESSANDRO *Università di Macerata*

Sulla possibilità di un dialogo interculturale: capacità umane e giustizia sociale in Amartya Sen

Amartya Sen, fondatore del *Capability Approach* (CA), è una delle voci più influenti nel dibattito filosofico e politico contemporaneo sulle teorie della giustizia. A partire dal suo recente lavoro *The Idea of Justice* (2009), si discute la fecondità del suo approccio universalistico come base teorica per analizzare il fenomeno del multiculturalismo e la possibilità di una comunicazione “di valore” tra culture differenti.

A tal fine, viene considerato il rapporto tra a) universalismo-particolarismo e tra b) libertà-diversità nella definizione dell'identità e delle culture. Tali considerazioni consentiranno c) di esplicitare i fondamenti etico-normativi e antropologici del dialogo e d) di discutere l'efficacia del *public reasoning* seniano. Concludendo, si sostiene che solo un approccio basato su un universalismo non astratto e sensibile al pluralismo può emancipare il multiculturalismo dalla teoria alla pratica dell'interculturalità e rispettare la dignità della *persona*.

The possibility of intercultural dialogue: human capabilities and social justice in Amartya Sen

Amartya Sen, founder of the *Capability Approach* (CA), is one of the most influential voices in the debate on contemporary political and philosophical theories of justice. According to his recent work *The Idea of Justice* (2009), I discuss the richness of his universalistic approach as a theoretical basis to analyse the phenomenon of multiculturalism and the possibility of an authentic communication between different cultures.

To this purpose, I focus on the relationship between a) universalism-particularism and b) freedom-diversity in the definition of identity and cultures. These considerations allow to c) clarify the ethical-normative and anthropological foundations of dialogue and d) discuss the effectiveness of Sen's *public reasoning*.

In conclusion, it can be said that only an approach based on a not abstract universalism which is responsive to pluralism can free multiculturalism from the theory to the practice of interculturality, by respecting the dignity of the *personhood*.

Benhabib, S.

(2002) *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton University Press, Princeton.

Habermas, J.

(1981) *Theorie des Kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.; tr. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986.

Human Development Report 2004: Cultural Diversity in Today's Diverse World, United Nations Development Programme 2004.

Nussbaum, M. C.

(2000) *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.

Nussbaum, M. C. – Sen, A. K. (eds.)

(1993) *The Quality of Life: a Study Prepared for the World Institute for Development Economics Research (WIDER) of the United Nations University*, Clarendon Press, Oxford.

- Nussbaum, M. C. – Glover J. (eds.)
 (1995) *Women, Culture, and Development: A Study of Human Capabilities*, Oxford University Press, Oxford-New York.
 Rawls, J.
 (1971) *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge.
 Sen, A. K.
 (1999) *Development as Freedom*, Knopf, New York.
 (2005) *Human Right and Capabilities*, “Journal of Human Development”, vol. 6, n. 2/2005, pp. 151-166.
 (2006) *Identity and Violence. The Illusion of Destiny*, Norton, New York-London..
 (2009) *The Idea of Justice*, Penguin, London.
 Totaro, F. – Botturi, F. (a cura di)
 (2006) *Universalismo ed etica pubblica*. “Annuario di etica” n. 3/2006, Vita e Pensiero, Milano.

Moira DE IACO *Università di Bari*

La lingua tra proprio ed estraneo. In ascolto dell'altro

Una delle difficoltà più tortuose a cui si trovano a far fronte la linguistica e la filosofia del linguaggio è quella di estinguere l'idea che la lingua sia il possesso di una data comunità e che ciascuno di noi si formi e si manifesti nella sua singolarità entro un dato monolinguisimo. Si crede comunemente che ciascuna lingua sia monolitica, che appartenga al parlante in quanto membro di una certa comunità linguistica, che sia quindi esclusiva ed escludente e che esprima l'identità della comunità d'appartenenza. Identità, appartenenza, esclusione, monolinguisimo e monoculturalismo, che rinviano immediatamente a etnocentrismo, sono parole che richiedono una riflessione a partire dalla quale si possono mettere in discussione alcune perniciose idee che tendono delle trappole compromettendo la ricchezza dello stare *tra* le particolarità, *tra* le diverse singolarità. L'estraneità non solo è insuperabile, bensì è anche fonte inesauribile di senso.

La tesi che si vuole sostenere è incentrata sull'idea che la lingua, in quanto organismo in ogni attimo transuente, in quanto frutto di un equilibrio di volta in volta ritrovato tra la forza integrante della tradizione, della consuetudine, dell'uso e quella disgregante del cambiamento, del rinnovamento, in quanto gioco imprevedibile giocato già sempre con altri, in quanto dono venuto dall'altro, è radicalmente caratterizzata da estraneità, plurivocità, plurilinguismo: è dialogica e si situa ai confini dell'interculturalità, poiché è espressione di una cultura che si dà già da sempre in relazione con culture altre, è già sempre abitata dall'alterità linguistica e culturale. La lingua non è mai espressione dell'identità che tende a voler assorbire l'alterità per annullarla: l'altro nella lingua non è mai ricevuto, assimilato, bensì accolto. Essa non è mai parlata dall'io, non è mai espressione univoca del proprio: prima ancora di essere parlata, è ascoltata; prima ancora di essere propria, è già sempre in qualche misura estranea. La lingua non appartiene, ma piuttosto si appartiene alla lingua, nel senso che si diviene *parti* del dialogo che essa mette in gioco e tale dialogo non può mai essere escludente, poiché è già sempre un essere con l'altro, è accoglienza responsabile dell'altro: è un dialogo fuori luogo, fuori ruolo, fuori identità. Nella dialogicità della lingua ciascuno è, in qualche modo, in esilio: illuso proprietario di un luogo che non è mai stato né mai sarà “proprio”.

The language between own and extraneous. In listening to the other

One of the most tortuous difficulties that linguistics and philosophy of language have to confront is to extinguish of the idea that language is possession of a given community and each of us is formed and manifested in its singularity within a given monolinguisim. We believe that each language is monolithic and that it belongs to a speaking, member of determinate language's community, and so it is exclusive and excludent and expresses the identity of the belonging's community.

Identity, Belonging, Exclusion, Monolinguisim and Monoculturalism that refer immediately to Ethnocentrism, are words that demand reflection for questioning some pernicious ideas because of which is compromised the richness of being *between* particularities, *between* different singularities. The extraneous is not only insuperable, irreducible, but is also an inexhaustible source of sense.

The argument to be supported is based on the idea that language as an every moment transient body, as result of a time to time found balance between the integrant force of tradition, custom and usage and the disintegrating force of change and renovation, as unforeseeable game played always with others, as gift came from the other, is fundamentally characterized by extraneousness, plurilinguism, plurivocality: it is dialogical and it is placed to the limits of the interculturality because is expression of a culture that is always already in relationship with culture *others*, it is always already inhabited from linguistic and cultural otherness. The language isn't ever expression of the identity that tends to absorb the otherness to annul it: in the language the other isn't ever received, assimilated, but entertained. It isn't ever spoken from the “I”, it isn't ever expression from the “own”: the language is listened before that spoken; before that it is own, it is always in a certain extent extraneous. The language isn't belong, but rather we belong to the language, in the sense that we become parts of the language's dialogical and this dialogue isn't ever be excludent, because is always already a being with the other, it is an entertainment of the other: it is a dialogue out of place, out of role, out of identity. In the language's dialogical each is in some way in exile: deluded owner of a place that has never been nor ever will “own”.

III SESSIONE

Per una epistemologia della interculturalità

Coordinatore Giuseppe Cacciatore Univ. Federico II Napoli

10.00 - 11.00 *L'identità culturale delle minoranze etniche, religiose e nazionali*

Csilla Dömök Pécs University

11.00 - 11.30 *Tre categorie interdisciplinari per l'interculturalità: differenza, incontro, dialogo*

Franco Cambi Università di Firenze

11.30 - 12.00 Coffee break

12.00 - 12.30 *Temporalità e interculturalità*

Antonello Giugliano Università Federico II di Napoli

12.30 - 13.00 *Pedagogia e filosofia dal punto di vista interculturale. Sull'ermeneutica di O. F. Bollnow*

Salvatore Giammusso Università Federico II di Napoli

13.00 - 13.30 *Sulla costruzione correlativista dell'altro. Per un'analisi antispettacolare dell'interculturalità* Giuseppe D'Anna Università di Foggia

Csilla DÖMÖK Pécs University

„Zwischen Universalismus und Partikularismus“

Kulturelle Identität von ethnischen, religiösen und nationalen Minderheiten

Die Minderheit ist eine politische Kategorie der Moderne. Sie ist untrennbar verbunden mit der Demokratie. Wo der Wille der Mehrheit über die Politik entscheiden soll, gibt es notwendig auch eine Minderheit. Die ist dann kein gravierendes Problem, wenn die Minorität von heute bei den nächsten Wahlen die Majorität erlangen kann. Das ist jedoch ethnischen Minderheiten verwehrt, die sich durch Sprache, Religion, Kultur und historisches Selbstverständnis von der Mehrheit unterscheiden und eben dadurch ihre Identität bewahren möchten. Daher wohnt der Mischung aus ethnischer Vielfalt und Demokratie ein erhebliches Konfliktpotential inne. Unbestritten jedoch ist, dass die soziale Integration in die Mehrheitsgesellschaft die Basis sowohl für die kulturelle Entfaltung von ethnischen Minderheiten als auch für deren politische Teilhabe ist.

Tra universalismo e particolarismo

L'identità culturale delle minoranze etniche, religiose e nazionali

La minoranza è una categoria politica della modernità. Essa è indissolubilmente legata alla democrazia. Quando è la volontà della maggioranza a decidere in materia di politica, vi è necessariamente una minoranza. Ciò non è poi un problema serio se la minoranza può ottenere oggi alle prossime elezioni la maggioranza. Tuttavia, ciò è negato alle minoranze etniche che si differenziano per lingua, religione, cultura e storia dalla maggioranza e desiderano mantenere la loro stessa identità. Dunque la miscela di diversità etnica e la democrazia porta in sé un significativo potenziale di conflitto. Innegabilmente, tuttavia, l'integrazione sociale nella società tradizionale è la base sia per lo sviluppo culturale delle minoranze etniche, così come per la loro partecipazione politica.

Giuseppe D'ANNA Università di Foggia

Molte riflessioni sull'interculturalità prendono posizione a favore di una valorizzazione dell'immaginazione. Mentre il pensiero astratto nella sua modalità argomentativa annullerebbe la differenza e la specificità culturale, l'immaginazione contribuirebbe invece a creare uno spazio politico di relazione sociale nel quale le differenze sarebbero preservate e l'orizzonte culturale e simbolico delle diverse culture si aprirebbe alla costruzione di pratiche di vita comune condivise.

Ma è possibile nell'era della globalizzazione, nell'era dei media e del virtuale, operare con un 'dispositivo' concettuale che rimane ancorato ad una concezione moderna della soggettività? L'immaginazione e l'immagine non sono oggi piuttosto strumenti della 'società dello spettacolo', la quale progetta l'identità dell'altro sulla base di dinamiche e metodi funzionali soltanto alla sua autoconservazione? L'immagine rappresenta il *conatus essendi* e *perseverandi* della società dello spettacolo (essa lega saldamente rappresentazione, desiderio e consumo); per questo motivo la valorizzazione dell'immaginazione rischia oggi di essere funzionale alla costruzione 'tecnocratica' e 'spettacolare' della differenza.

In questa relazione, utilizzando autori come Guy Debord e Jean Baudrillard, cercheremo di mostrare anche i rischi che incontra in ambito interculturale una teoria dell'intersoggettività che pone l'accento sulla facoltà di immaginare, sull'immaginario e sul simbolico. L'identità culturale, infatti, prima ancora di essere oggetto di riflessione filosofica, è pianificata dalla società dello spettacolo che ne definisce, attraverso le immagini, i contorni, la natura ed il valore. Sono le immagini che determinano, oggi, le concezioni etiche e le pratiche sociali dei soggetti e, dunque, anche la loro modalità di relazionarsi agli altri. Sono le immagini, vale a dire,

che trasfigurano in 'merce' mondi lontani e orizzonti simbolici diversi dai nostri. Sono sempre le immagini, infine, che indirizzano l'azione sociale e politica nelle dinamiche di 'inclusione o di esclusione dell'altro.

IV SESSIONE

Intercultura e nuove tecnologie

Coordinatore Günther Sander Mainz Universität

16.00 - 16.15 *Interculturalità e phishing. Come i rapporti culturali garantiscono sicurezza*

Mario A. Valori *Università Statale di Milano*

16.15 - 16.30 *Studiare i media interculturali*

Andrea Villa *Università di Firenze*

16.30 - 16.45 *La rete come spazio co-costruito di interculturalità*

Monica Sorrentino *Università Federico II di Napoli*

16.45 - 17.00 *Tutti i colori dei bytes. Il filtro culturale nell'approccio al mondo delle apps*

Alessandra Marangione *Università Statale di Milano*

Mario A. VALORI *Università Statale di Milano*

Interculturalità e phishing - come i rapporti culturali garantiscono sicurezza

La sicurezza informatica rappresenta, ad oggi, una delle sfide più complesse che interessino vari settori; da quello più puramente tecnico a quello economico o psicologico, non esiste ambiente scientifico o anche quotidiano che, in via principale o come semplice utilizzatore, non sia interessato alle minacce informatiche ed alla loro capacità di penetrazione.

Problem exists between chair and keyboard

Con questa breve frase si sottolinea come usualmente l'anello debole della catena sia proprio l'utente. Lo studio condotto ha rappresentato un primo tentativo in ambito europeo di visualizzare e mappare il fenomeno del phishing in ambito lavorativo.

Con un campione decisamente rilevante (8000 utenti) e con un approccio basato sull'interazione fra informatica e scienze cognitive, viene quindi dipinto un quadro che rappresenta (poche) luci e (molte) ombre delle strutture di sicurezza informatiche nell'ambito aziendale.

La serie di test e prove intrusive svolte ha fornito importanti quanto inaspettati contributi alla definizione del problema ed al tentativo di trovarne soluzioni idonee.

Un elemento decisamente interessante in proposito è il risultato decisamente brillante ottenuto da coloro che hanno avuto una formazione linguistica interculturale in ambito universitario (e, sebbene in misura minore, nell'ambito degli studi superiori) rispetto ad ogni altra categoria di soggetti, ivi compresi laureati in informatica ed altre discipline tecniche da cui ci si sarebbe potuto aspettare esiti migliori.

Dopo un'analisi durata alcuni mesi e condotta con strumenti cognitivi e tecnici, si è giunti alla conclusione che è la percezione dell'altro e la creazione mentale di un interlocutore a permettere una risposta più efficiente agli attacchi di phishing; l'interculturalità, coltivata attraverso percorsi di studio quanto attraverso esperienze personali rappresenta un sistema cognitivo autonomo, spontaneo e di buon livello contro minacce di intrusione e furti digitali di dati attraverso la social engineering.

Attraverso analisi statistiche e modelli simulativi è stato portato quindi a termine un esperimento di formazione avanzata con lo scopo di ridurre i fallimenti di fronte ad un attacco, importante non solo a livello teorico ma anche sul piano pratico.

Un singolo attacco con successo, secondo una stima di massima elaborata dagli stessi dirigenti delle quattro multinazionali che hanno collaborato in questa indagine, sarebbe infatti costato alle stesse fino a 50 milioni di euro.

Intercultural and phishing - cultural relations and IT security

Computer security is now one of the most complex challenges; there is no scientific environment, technical, economic, psychological or even daily that is not interested in the threats and their ability to penetrate.

Problem exists Between chair and keyboard

This brief sentence is usually as the weak link of the chain is just the user. This study represented a first attempt in Europe to view and map the phenomenon of phishing in the workplace. With a very relevant study group (8000 people) and with an approach based on the interaction between computer and cognitive science, presents a picture that shows (few) light and (many) shadows of computer security structures in industrial.

The series of intrusive tests and trials conducted has provided important and unexpected contributions to the definition of the problem and attempt to find appropriate solutions.

A very interesting feature is the excellent result obtained by those who have had an intercultural language training in the university (and, even if minor, in the context of higher education) than any other category of

persons, including graduates in computer science or in other technical disciplines from which we would expect better outcomes.

After several months duration studies with cognitive and technical tools, we believe that the perception of others and the construction of a contact person allow a more efficient response to phishing attacks.

Interculturalism, based on study courses or through personal experience is a cognitive system independent, spontaneous and a good standard against threats of intrusion and theft of digital data through social engineering. Through statistical analysis and simulation models were then carried out an experiment in advanced training in order to reduce failures in the face of an attack, it is important not only theoretically but also in practice. A single successful attack, according to a rough estimate prepared by the same leaders of the four multinational companies that have collaborated in this investigation, it would cost the same up to 50 million €.

Andrea VILLA *Università di Firenze*

Studiare i media interculturali

Obiettivo di questa nota è porre in rilievo alcuni tratti distintivi dei media interculturali. Un'esigenza cognitiva che emerge dall'integrazione di due prospettive: quella relativa all'estensione dei confini di significato veicolati dai media sui migranti e quella sulla consapevolezza della necessità di porre in rilievo oggetti di studio nuovi, in quanto prodotti di contesti in cui è matura la connotazione post-industriale e post-nazionale degli attori e delle relazioni sociali.

Sono certo che non si tratta di presupposti scontati. Infatti, dall'intensità del lavoro compiuto su questi scaturisce l'esigenza di un'analisi che valuti i media e i loro prodotti in rapporto al rapido mutamento del fenomeno immigrazione in sé. Fenomeno che, in tutte le possibili declinazioni, non finisce mai di generare nuovi interrogativi, nuove configurazioni reali ove scoprire problematiche da risolvere, sfide ed opportunità da cogliere.

Indubbiamente, a ciò si aggiunge la sensazione di vivere un periodo in cui il *caos sensoriale* – soprattutto a livello mediatico – sembra soppiantare la capacità di organizzare un discorso collettivo sulla società, sulle sue fenomenologie, sulle sue risorse. È anche vero, però, che – da quando esiste – la sociologia si sforza di andare oltre il dato sensibile sui fenomeni in sé, rilevando le caratteristiche degli attori in relazione, ovvero carpando il significato – direbbe Georg Simmel – delle loro «azioni reciproche» [1908].

Ebbene, la realtà osservabile nei media interculturali sembra rispondere perfettamente a questa esigenza cognitiva, aprendo nuove vie per la comprensione dei media e dell'interculturalità. Potremmo dire che l'obiettivo di questa nota sarà raggiunto se, al tipo di tecnologia utilizzato e al contenuto simbolico rappresentato, assoceremo un principio di analisi in grado di riscontrare la presenza di moderne soggettività coinvolte in relazioni democraticamente innovative [Touraine 1998].

Studying the intercultural media

With this paper we analyze some features that characterize the reality of intercultural media. To achieve the goal, we must combine two different perspectives: first, we have to extend the boundaries of meaning produced by the media about immigration; secondly, to highlight new objects of study, we have to observe the context in which the connotation post-industrial and post-national of actors is mature.

I am convinced that these conditions are not discounted. In fact, the study done on these conditions arises the need for an analysis to assess the media and their products in relation to the rapidly changing phenomenon of migration itself. Phenomenon that, in all possible forms, never ceases to generate new questions, new configuration in which to discover real problems to solve, challenges and opportunities to be seized.

Undoubtedly, we add a feel of a period in which the “sensory chaos” - especially in the media - seems to supplant the ability to hold a collective discourse on society. It is also true that - since there is - the sociology strives to go beyond the sensory data on the phenomena itself, noting the characteristics of the actors in relation, or snatching the meaning - Georg Simmel would say - of their "reciprocal actions" [1908].

However, the observable reality in the intercultural media seems to respond well to this cross-cultural cognitive demands, opening up new avenues for understanding media and interculturality. Thus, the purpose of this note will be achieved if, in addition to the type of technology used and the symbolic content represented, we will associate a principle of analysis can detect the presence of modern subjectivity involved in relationships democratically innovative [Touraine 1998].

Agnoli M. S. [2004], *Il disegno della ricerca sociale*, Roma, Carocci.

Appadurai A. [2001], *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi [ed. orig. 1996].

Binotto M., Martino V. [2005], *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini Editore.

Casetti F. [1988], *Tra me e Te. Strategie di coinvolgimento dello spettatore nei programmi della neotelevisione*, Roma, VPT/Eri.

Castells M. [2009], *Comunicazione e potere*, Milano, Università Bocconi Editore.

Ferrarotti F. [2000], *Riflessioni sociologiche alla fine del secondo millennio*, in “*Sociologia*”, n. 1-2000, pp. 2-21.

- Georgiou M. [2005], *Diasporic media across Europe: multicultural societies and the universalism-particularism continuum*, in "Journal of ethnic and migration studies", n. 3-2005, pp. 481-498.
- Elias N., Scotson J. H. [1994], *Strategie dell'esclusione*, Bologna, Il Mulino [ed. orig. 1965].
- McLuhan, M. [1967], *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore [ed. orig. 1964].
- Melucci A. [1991], *Il gioco dell'io. Cambiamento di sé in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Melucci A. [1996], *Challenging Codes: Collective Action in the Information Age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Morcellini M. [2005], *Fuori Luogo. Gli immigrati alle porte della cittadella mediale*, in "Problemi dell'informazione", 1-2005, pp. 33-40.
- Sapienza [2010], *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media*, Roma, Rapporto di ricerca.
- Simmel G. [1908], *Das problem der Soziologie*, in "Soziologie", Leipzig, Duncker & Humblot, pp. 1-46.
- Thompson J. B. [1998], *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, Il Mulino [ed. orig. 1995].
- Tirocchi S. [1999], *Soggettività e nuove tecnologie*, in "Dizionario della comunicazione", a cura di M. Morcellini, M. Sorice, Roma, Editori Riuniti, pp. 221-226.
- Touraine A. [1998], *Libertà, uguaglianza, diversità*, Milano, Il Saggiatore [ed. orig. 1997].
- Van Dijk J. [2002], *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino [ed. orig. 1999].

Monica SORRENTINO *Università Federico II di Napoli*

La rete come spazio co-costruito di interculturalità

La domanda di ricerca nata in questo contesto di indagine riguarda la riflessione sull'architettura conoscitiva del soggetto (Santojanni, Striano, 2003; Santojanni, 2006) interconnessa all'analisi "topologico-strutturale" del sistema reticolare cybernetico al fine di comprendere come un eventuale legame tra queste due diverse rappresentazioni spaziali – di natura l'una *individuale* e l'altra *interattiva* – possa influenzare la co-costruzione di spazi "interculturali" a carattere *collettivo* (Lévy, 1996; 1999; Lévy, De Kerkhove, 1998) e *connettivo* (Calvani, 1999).

Più in dettaglio, si intende valutare *se e in che misura* l'organizzazione spaziale con cui si articolano e si strutturano i concetti può orientare e/o influenzare la nostra navigazione nel World Wide Web – favorendo la scelta di un percorso conoscitivo rispetto ad altri (*discovery/retrieval*) (Lynch C. et al., 1995) – ed essere la premessa per la costituzione di spazi collettivi i cui confini, contenuti e scambi siano di matrice "interculturale" – nel senso che attraversano trasversalmente i diversi ambiti delle culture interagenti.

How the network area co-builds interculturality

The research question that comes out in the context of this survey concerns the reflection about the subject's cognitive architecture (Santojanni, Striano, 2003; Santojanni, 2006) related with the "topological-structural" analysis of the cybernetic system in order to understand how a possible link between these two different space representations - one *individual* and the other *interactive* - can influence the co-construction of "intercultural" spaces with a *collective* (Levy, 1996, 1999, Lévy, De Kerkhove, 1998) and *connective* (Calvani, 1999) nature.

More specifically, we intend to evaluate whether and to what extent the spatial organization with which the concepts are articulated and structured provides direction and / or influences our netsurfing in the World Wide Web – favoring to choose a path of knowledge rather than others (discovery / retrieval) (C. Lynch et al., 1995) - and is the premise for the creation of public spaces whose boundaries, contents and exchanges are "intercultural"- that means that they go across the different areas of the interacting cultures.

Calvani A., Rotta M.(1999), *Comunicazione e apprendimento in Internet. Didattica costruttivistica in rete*, Trento, Erickson.

Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli.

Levy P., De Kerkhove D. (1998), *Due filosofi a confronto. Intelligenza collettiva e intelligenza connettiva*, intervista in <http://www.mediamente.rai.it> del 27/03/98.

Lévy P. (1999), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano.

Lynch et al. (1995), *CNI white paper on networked information discovery and retrieval*. In Internet, URL: <http://www.cni.org/projects/nidr/www./toc.html>

Santojanni F., Striano M. (2003), *Modelli teorici e metodologici dell'apprendimento*, Laterza, Roma-Bari.

Santojanni F. (2006), *Educabilità cognitiva. Apprendere al singolare, insegnare al plurale*, Carocci, Roma.

Smiraglia S. (2003) *Strategie della comunicazione didattiche on line*, Atti del Congresso Nazionale di Psicologia Sociale, AiP, Bari 2003.

Smiraglia S., Forte C. (2004), *Strategie della comunicazione didattica on-line: il caso dell'insegnamento di Psicologia delle comunicazioni sociali in Gianì U., Reti dinamiche di apprendimento a distanza*, Liguori 2004, Napoli

Smiraglia S. (2004), *Profili personali e stili di interazione formativa on line*, Atti del Congresso Nazionale di Psicologia Sociale, AiP, Sciacca 2004.

Tutti i colori dei bytes - il filtro culturale nell'approccio al mondo delle apps

"The Web Is Dead. Long Live the Internet" così intitolava il numero di Wired di settembre, generando un dibattito internazionale sulla scomparsa del World Wide Web a favore delle apps.

Senza volersi inserire nel dibattito, sicuramente bisogna concordare sul fatto che i consumatori stanno migrando dall'html ad accessi mediati da applicazioni alternative, un mondo chiuso e vincolato ma decisamente più comodo, basato sulla tecnologia push che permette di far arrivare i dati senza doverli cercare.

Lo studio svolto ha misurato l'impatto delle apps in quello che è considerato uno dei mondi più basato sulla comunicazione, analizzando le applicazioni per Iphone realizzate espressamente per la settimana della moda di Milano; anche lasciando perdere i numeri (13 apps create dalle case di moda, contro le oltre 50 immesse sul mercato per la "London Fashion week del 2009", per un evento che risulta essere di secondo piano rispetto a quello milanese) si può notare come solo due marchi abbiano sfruttato almeno in parte il valore comunicativo della app. "D&G Fashion Channel" presenta un'ottima dichiarazione d'intenti, definendosi come "a new direct communication channel between the company and its customers" anche se, in realtà, attua solamente la raccolta di un feedback sul giudizio dei capi presentati; migliore è Fendi che, oltre ad offrire la localizzazione delle Boutique, offre interviste esclusive e foto di backstage, cercando di veicolare qualcosa di più rispetto a una semplice immagine. Le altre marche, comprendenti nomi esclusivi come Ralph Lauren, Hugo Boss, Gucci, Dior e Valentino, hanno fornito agli utenti un semplice album di fotografie.

Fra i risultati ottenuti, è interessante osservare quanto importanza abbia l'interculturalità nei giudizi e nell'impatto emotivo che le varie applicazioni veicolano nei confronti dei propri fruitori.

In questo ambito la ricerca si è svolta in due direzioni fra loro contrapposte, da un lato interessandosi all'aspetto di produzione dei contenuti e dall'altro dai fruitori degli stessi.

Si è infatti riscontrata una notevole differenza fra quanto prodotto per un pubblico locale e quanto realizzato per un pubblico internazionale; viceversa essendo comunque le apps a disposizione di chiunque, i giudizi e le valutazioni del pubblico, destinatario ideale o meno, sono state diverse a seconda del livello di comunicazione che ogni singolo utente sentisse con il marchio e con la stessa tecnologia.

Ci si aspettava risultati e valutazioni diverse a seconda dei vari ruoli svolti all'interno del mondo della moda; le differenze in tale senso non sono state significative. Il fattore predominante invece è stato il filtro culturale ed interculturale che ogni soggetto ha applicato

e che ha permesso alle singole apps di avere successo o meno nel loro raccontare, esplorare e mitizzare la moda.

All the colors of bytes - the cultural filter in the world of apps

"The Web Is Dead. Long Live the Internet" is the title of the September issue of Wired, creating an international debate on the disappearance of the World Wide Web and the beginning of the era of apps. Without entering into the debate, we must surely agree that consumers are migrating from html to access mediated by alternative applications, a closed and bound, but definitely more comfortable, based on push technology that allows you to get the data without having to search.

The present study measured the impact of apps, analyzing applications for Iphone made specifically for the fashion week in Milan.

The first element is the difference with the number of events abroad (13 apps created by fashion companies, against the 50 put on the market for "London Fashion Week 2009," for an event that turns out to be second fiddle to the Milanese) one can see that only two brands have exploited at least part of the communicative value of the app. "D & G Fashion Channel presents an excellent statement of intent, defining itself as" a new direct communication channel Between the company and Its customers "even if, in fact, carried out not only the collection of feedback on the trial of the leaders presented.

Better is Fendi that, in addition to offering the location of Boutique, offers exclusive interviews and backstage photos, trying to convey something more than a simple image. Other brands, including exclusive names such as Ralph Lauren, Hugo Boss, Gucci, Dior and Valentino have provided users with a simple photo album.

Among the results obtained, it is interesting to note the importance of having the reviews in intercultural and impact emotional vehicles to the various applications of its users.

In this context, research was conducted in two directions opposite to each other, first interested in the production of content and the other by the users of the same.

It is indeed found a significant difference between the product for a local audience and what has been achieved for an international audience. He then assessed the impact with users, or not addressed by differentiating on the basis of expectations and results.

We expect results and evaluations differ depending on the various roles within the fashion world, the differences in that sense were not significant. Instead the predominant factor was the cultural and intercultural filter that each person has applied and allowed to the individual apps to be successful or not in their stories, explore and mythologizing of fashion.

VI SESSIONE

Tra contestualismo e intercontestualismo
Storia, etica e politica della interculturalità

Coordinatore Giuseppe Cantillo *Univ. Federico II Napoli*

10.00 - 10.30 *L'identità tra narrazione e argomentazione*

Stefania Achella *Università Federico II di Napoli*

10.30 - 11.00 *Identità e contesti culturali*

Rosario Diana *Istituto Storia Pensiero Filosofico CNR Napoli*

11.00 - 11.30 *Il ruolo della pedagogia nel progetto etico - politico interculturale*

Anna Maria Passaseo *Università di Messina*

11.30 - 12.00 Coffee break

12.00 - 12.30 *La situazione dell'identità presso giovani con discendenza binazionale*

Caroline A.M. Bacciu *Mainz Universität*

12.30 - 12.45 *Azione collettiva, sicurezza urbana e processi interculturali nella città di Pisa*

Tindaro Bellinvia *Università di Messina*

12.45 - 13.00 *L'interculturalità del conflitto sociale: l'esperienza del movimento di lotta dei migranti di Castel Volturno* Francesco Caruso *Univ. della Calabria*

Anna Maria PASSASEO *Università di Messina*

La voce della pedagogia nel progetto etico-politico interculturale

Un dato di fatto da cui non è possibile prescindere parlando di intercultura è il suo carattere progettuale: il suo porsi, in altre parole, come meta finale di un lungo e complesso percorso di cambiamento sociale. Un cambiamento intenzionale che andò profilandosi come necessario quando, oltre vent'anni fa, si registrò largo consenso intorno a due certezze :

- l'impossibilità di ignorare i repentini mutamenti socio-economici e politici che stavano trasformando le nazioni in società sempre più interdipendenti, pluraliste e multiculturali;
- la consapevolezza che la convivenza pacifica tra gruppi e comunità appartenenti a culture diverse non potesse essere un esito spontaneo della naturale propensione umana alla socialità: troppi secoli di storia ne erano stati la dimostrazione.

L'intercultura nasceva, dunque, come progetto di controllo e intervento su una realtà che poteva essere condotta entro sentieri determinati dalla ragione e dagli ideali umani, di quell'umanità che aveva duramente combattuto per affermare precisi valori: di libertà, uguaglianza, dignità, giustizia, solidarietà, solo per citarne alcuni, esplicitamente fissati in carte costituzionali a difesa di società liberaldemocratiche faticosamente conquistate. Ebbene, a distanza di tempo, oggi, non si può di certo affermare che l'intercultura abbia perduto la sua dimensione progettuale e sia diventata un tratto stabile della società. Tutt'altro. Appartiene alla cronaca recente il registrarsi di fenomeni di riacutizzato razzismo e intolleranza nei confronti delle diversità a tutti i livelli, di restrizioni legislative nei confronti degli stranieri, oltre che dell'incapacità a gestire autonomamente semplici controversie di carattere interculturale.

In questi vent'anni trascorsi, tuttavia, è andata emergendo un'ulteriore consapevolezza: che nessun cambiamento etico o politico è possibile senza un'intenzionalità pedagogica in grado di intervenire soprattutto su quegli aspetti legati alla sfera emozionale che originano e alimentano pregiudizi e stereotipi. Il presente saggio intende esplorare proprio il ruolo della pedagogia all'interno dell'ampio progetto dell'intercultura.

The voice of Education within the Intercultural Ethical-Political project

A starting point in dealing with the "intercultural question" is its project dimension: the fact that it represents the final destination of a long and complex route of social change. An intentional change that went defining itself as necessary when, more than twenty years ago, a general consent was registered around two certainties:

- the impossibility to ignore the socio-economical and political changes that were transforming nations into even more interdependent, pluralist and multicultural societies;
- the awareness that a pacific living among groups and communities could not be a spontaneous consequence of the natural human attitude to sociality: too many centuries of history had demonstrated it.

Thus the intercultural issue was born as a project of control and intervention on a reality that could be led within paths determined by reason and human ideals, coming from that humanity that hardly fought to affirm precise values explicitly fixed: freedom, equality, dignity, justice, solidarity, to mention some of them, in Constitutions as a defence of liberal democratic societies. However today we cannot say that the

intercultural question has lost its project dimension becoming a stable aspect of society. On the contrary, everyday we register phenomena of new racism and intolerance towards diversities at all levels, restrictions of rights to immigrants and incapacity in managing autonomously simple intercultural conflicts. During the last twenty years, however, a further awareness has emerged: no ethical or political change is possible without an educational intentionality, able to intervene especially on those aspects linked to the emotional sphere, which create and develop prejudices and stereotypes. The present essay aims at exploring exactly the role of education within the wide intercultural project.

Caroline A.M. BACCIU *Freie Universität di Berlino*

La situazione dell'identità presso giovani con discendenza binazionale

Una indagine tra alunni binazionali di 13 e 19 anni relativa alla loro situazione linguistica, ha dimostrato che la convinzione d'aver accesso alle culture di tutti e due i genitori è in forte relazione con la capacità di parlarne le rispettive lingue. I commenti degli adolescenti manifestano il desiderio di appartenere alle culture d'origine, dunque avere un'identità che comprende due appartenenze. Una carente conoscenza di una delle due lingue sembra però rallentare questo processo. Viene dimostrata una tendenza da parte dei giovani a voler conseguire un'identità chiaramente strutturata nell'adolescenza. Si sviluppa uno specifico interesse per le proprie origini e per l'altra lingua che non hanno potuto acquisire, la lingua "non-trasmessa" da uno dei genitori. Nonostante non conoscano profondamente quest' "altra" cultura e non ne parlino la lingua, sembrano avere un forte desiderio di voler sopperire a questa carenza su una parte importante della loro discendenza genealogica. Nella relazione saranno riassunte brevemente le osservazioni ed esigenze dei giovani riguardo alla situazione dell'identità.

Sprache als Zugang zu Kultur Die Identitätssituation Jugendlicher binationaler Herkunft

Eine Umfrage bei binationalen Schülerinnen und Schülern zwischen 13 und 19 Jahren zu ihrer individuellen Sprachsituation hat gezeigt, dass die Überzeugung, Zugang zu den Kulturen beider Elternteile zu haben, stark mit der Beherrschung der jeweiligen Sprachen zusammenhängt. Die Kommentare der Jugendlichen drücken den Wunsch aus, zu beiden Herkunftskulturen zu gehören, also eine Identität zu haben, die zwei Zugehörigkeiten umfasst. Mangelnde Sprachkenntnis erschwert dies offensichtlich. Es zeigt sich eine Tendenz, dass im Jugendalter der Wunsch nach einer klar situierten Identität entsteht und sich eine Neugier bezüglich der nichtübermittelten Kultur und Sprache eines der Elternteile entwickelt. Die Jugendlichen interessieren sich in besonderer Weise auch für diejenige Sprache, die sie nicht erwerben konnten, angeregt durch den Wunsch, ihre eigene Herkunft kennenzulernen. Obwohl sie diese „andere“ Kultur eines ihrer Elternteile nicht intensiv kennen und die dazugehörige Sprache nicht sprechen, scheinen sie doch einen starken Wunsch zu verspüren, dem Fehlenden nachzugehen, das einen Teil ihrer genealogischen Herkunft ausmacht. In der Präsentation werden die Beobachtungen und Bedürfnisse der Jugendlichen in Bezug auf ihre Identitätssituation zusammengefasst.

Arnberg, L. (1987)

Raising children bilingually. The preschool years. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.

Baker, C. (2000)

A Parents' and Teachers' Guide to Bilingualism. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.

Baker, C. (2006)

Foundations of Bilingual Education and Bilingualism. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.

Burkhardt Montanari, E. (2002)

Wie Kinder mehrsprachig aufwachsen. Frankfurt a. M.: Brandes & Apsel.

Cunningham-Andersson, U; Andersson, S., (1999)

Growing up with two languages: A practical guide. London: Routledge.

Hu, A.(2003)

"Mehrsprachigkeit, Identitäts – und Kulturtheorie: Tendenzen der Konvergenz" in Plurilingualität und Identität. Zur Selbst- und Fremdwahrnehmung mehrsprachiger Menschen. De Florio-Hansen, I; Hu, A.(Hrsg.)

Kielhöfer, B; Jonekeit, S. (1995)

Zweisprachige Kindererziehung. Tübingen: Stauffenburg-Verlag

Mahlstedt, S. (1996)

Zweisprachigkeit in gemischtsprachigen Familien. Frankfurt a. M.; Berlin: Lang.

Pavlenko, A. (2006)

Negotiation of identities in multilingual contexts. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.

Tindaro BELLINIA *Università di Messina*

Azione collettiva, sicurezza urbana e processi interculturali nella città di Pisa

Negli ultimi decenni la politica e le politiche delle città italiane sono state fortemente "colonizzate" dal discorso securitario, declinato in tutte le sue sfaccettature. Gli attori sociali hanno costruito le loro identità e loro strategie di lotta in sintonia o in opposizione al tema dominante dell'"insicurezza", spesso collegato

all'immigrazione e al degrado urbano. In questo paper si tenta un'analisi dell'articolazione e delle dinamiche del conflitto urbano pisano, con le sue tendenze al particolarismo o all'universalismo, alla luce degli approcci e dei modelli teorico-empirici sulla sicurezza e l'azione collettiva.

Collective Action, Urban Security and Intercultural Processes in Pisa

In the last decades, politics and policies in Italian cities have been colonized by the securitization of public discourse. As far as civil society actors are concerned, they have defined their identity and strategies focusing on the subject matter of security, connected to the subject of immigration and urban decay. This paper analyzes structures and dynamics of urban conflict in Pisa, focusing on the related aspects of particularism and universalism, in the theoretical context of the study on security politics and collective action.

- BAUMAN Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano
- CARRER F. (2003), *Insicurezza urbana e politiche di contrasto*, in AMENDOLA G (2003)(a cura di), *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Liguori, Napoli
- CASTEL R. (2003), *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Seuil, Paris, tr. it. *L'insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti*, Einaudi, Torino, 2004
- DAHER L. M. (2002), *Azione collettiva. Teorie e problemi*, Franco Angeli, Milano
- DAL LAGO A. (2010), *Note sul razzismo culturale in Italia*, in PALIDDA S. (a cura di), *Il «discorso» ambiguo sulle migrazioni*, Mesogea, Messina, pp. 11-20
- DELLA PORTA D. (1996), *Movimenti sociali*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 2, pp. 313-331
- DELLA PORTA D. (a cura di) (2004), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- DE GIORGI (2000), *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, DeriveApprodi, Roma
- DIANI M. (2008), *Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?*, Partecipazione e Conflitto, N. 0, pp. 43-66
- FOUCAULT M. (1997), *Il faut défendre la société. Course au Collège de France 1975-1976*, tr. it. *Bisogna difendere la società, Corso al Collège de France 1975-1976*, Feltrinelli, Milano, 2009
- LE GALÈS P., *Le città europee: società urbane, globalizzazione, governo locale*, Il Mulino, Bologna, 2006
- MELUCCI A. (1977), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano, 1989
- PALIDDA S. (2010), *Revolution in Police Affairs* in (DAL LAGO A - PALIDDA S.) (a cura di), *Conflict, Security and the Reshaping of Society: The Civilisation of War*, Routledge, London
- PAVARINI M. (2007), *Per un governo democratico della sicurezza*, in Fondazione Michelucci (a cura di), *Ordine & Disordine*, La Nuova Grafica Fiorentina, pp. 51-58
- PELUSO P. (2009), *Le politiche di sicurezza negli Usa tra traditional policing e community policing*, in Massimiliano Verga (a cura di), Working Paper CIRSDING, n.44, p. 34
- PITCH T. (2006), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma
- SEBASTIANI (2007), *La politica delle città*, Il Mulino, Bologna
- TEDESCO C. (2002), *L'analisi delle politiche urbane europee: alcuni frame emergenti*, *Foedus*, n. 4., pp. 139-146
- WACQUANT L. (2002), *Simbiosi mortale. Neoliberalismo e politica penale, ombre corte*, Milano

Francesco CARUSO *Università della Calabria*

L'interculturalità del conflitto sociale: l'esperienza del movimento di lotta dei migranti di Castel Volturno

La specifica morfologia sociale, urbana e territoriale della piana del Volturno, con il suo continuum rururbano nel quale la caotica espansione dello sprawling metropolitano si sovrappone ad un contesto ad alta vocazione agricola, ha contribuito negli ultimi decenni ad un addensamento spaziale dei flussi migratori che riflette in modo marcato le caratteristiche del modello mediterraneo delle migrazioni: mobilità estrema, lavoro sommerso, cittadinanza irregolare, sfruttamento intensivo.

In questo contesto locale, la piena valorizzazione economica della clandestinità si scontra con processi embrionali di mobilitazione sociale dei migranti che tentano di forzare e rompere i filtri e i lineamenti dell'*inclusione differenziale*.

Il presente lavoro si propone di focalizzare l'attenzione sull'esperienza del "Movimento dei migranti e rifugiati di Caserta", un'esperienza di lotta che dal 1996 ha radunato migliaia di *sans papier* dell'area di Castel Volturno a partire dalle mobilitazioni per il riconoscimento del permesso di soggiorno.

Negli ultimi anni in particolare l'attivismo sociale di questo movimento ha contribuito alla definizione di un processo di soggettivazione "meticcio", prodotto dall'intreccio di esperienze, identità, storie e culture differenti, protagoniste dell'incessante attraversamento dei flussi migratori in transito in questo specifico spazio territoriale "intermedio" tra l'Africa Nera e la Fortezza Europa.

In primo luogo, a partire dalle relazioni intercorrenti tra questo movimento organizzato e le rivolte spontanee dei migranti di Castelvolturno nel settembre del 2008 e di Rosarno nel gennaio del 2010, esamineremo come in queste espressioni collettive di rovesciamento dell'invisibilità sociale in protagonismo sociale si articolino anche elementi di rottura rispetto alle forme tradizionali della partecipazione politica delle democrazie tardoliberali occidentali.

In secondo luogo, a partire dall'analisi dei nessi tra quest'esperienza di lotta e le realtà autoctone di attivismo sociale, approfondiremo gli elementi di contaminazione culturale che si esplicitano nelle campagne di mobilitazione per i diritti di cittadinanza dei migranti, frutto di una ridislocazione e un adattamento di repertori d'azione e saperi transnazionali al contesto specifico territoriale.

Nel volgere lo sguardo verso questi processi di soggettivazione ci proponiamo di andare oltre l'immagine predominante del migrante come soggetto incastonato nelle tradizionali reti familiari e comunitarie, succube passivo dei dispositivi governamentali di controllo, per coglierne invece il carico di innovazione sociale di cui l'esperienze migratorie sono portatrici, la loro potenza sociale in grado non solo di subire ma anche di allargare e riconfigurare le forme, i confini e il senso stesso delle categorie dell'inclusione e della cittadinanza.

The morphology specification in terms of social, urban and territorial integrity of the Volturno lowland, with its "rururban continuum" in which the chaotic expansion of the sprawling urban environment is combined with a high agricultural vocation, has contributed in recent decades to a spatial clustering of migration that reflects deeply the characteristics of the Mediterranean model of migration: extreme mobility, undeclared work, citizenship irregularities, intensive exploitation.

In this local context, the full economic value of illegal immigration clashes with embryonic processes of social mobilization of migrants who try to force and break the filters of inclusion and differential features.

This paper aims to focus on the experience of the Movement of Migrants and Refugees of Caserta, an experience of struggle that since 1996 has gathered thousands of undocumented area of Castel Volturno from mobilizations for recognition of a residence permit.

In the recent years, particularly the social activism of this movement has contributed to a process of subjectification "mestizo", produced by the wrapping of diverse experiences, identities, histories and cultures, key players of the pauseless migratory flows in transit in this particular territorial space "intermediate" between Black Africa and the Europe Fortress.

First of all, from the relationships between this organized movement and the spontaneous riots of migrants in Castelvolturno in September 2008 and Rosarno in January 2010, we will examine how in such collective expressions of reversal applied to social invisibility to turn it into a major social role elements of breach from the traditional forms of political participation of late-liberal Western democracies are included and articulated.

In a second moment, by analyzing the links between this experience of struggle and the reality of indigenous social activism, we will discuss the elements of cultural contamination that appear in mobilization campaigns for the rights of citizenship of immigrants, as a result of relocation and an adaptation of repertoires of action and transnational knowledge to the specific land context.

As I look at these processes of subjectification we aim to go beyond the predominant image of the migrant as a person embedded in the traditional family networks and community, dominated by passive devices governmental control, in order to grasp the load instead of social innovation in the 'migratory experiences are carriers, their social power capable not only of suffering but also to widen and reconfigure the shapes, borders and the very meaning of the categories of inclusion and citizenship.

Ambrosini M., (2001). *La fatica di integrarsi*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M., (2005). *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M., (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, il Mulino.,

Balibar E., (2001). *La paura delle masse. Politica e filosofia prima e dopo Marx*, Milano, Mimesis.

Barrata A., (2001). *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?*, in Anastasia S., Palma M., *La bilancia e la misura.*

Giustizia, sicurezza, riforme, Milano, Franco Angeli.

Basso P., Perocco F., (2003), *Gli immigrati in Europa, Disuguaglianze, razzismo, lotte*. Milano, Franco Angeli.

Bauman Z., (1998). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Bari, Laterza.

Blangiardo G.C., Tanturri M.L., (2004). *Il popolo dei regolarizzati*, in Barbagli M., Colombo A., Sciortino G., *I sommersi e i sanati, le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Calvanese F., Pugliese E., (1991). *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, Milano, Franco Angeli.

Campomori F., (2005). *Come integrare l'immigrato? Modelli locali di intervento a Prato, Vicenza e Caserta*, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.

Carchedi F., (2000). *Le associazioni degli immigrati*, in Pugliese E., *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma, Ediesse.

Colasanto M., Ambrosini M., (1993). *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Milano, Vita e Pensiero.

Corrado A., (2004). "Tra autovalorizzazione e sfruttamento. Migrazioni e processi di informalizzazione in Mali", in Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Roma, DeriveApprodi.

Corrado A., (2006). *Soggetti dell'esodo: migrazioni sub-sahariane a Bamako e a Parigi*, Soveria Manelli, Rubbettino.

Dal Lago A., (1999). *Non Persone, L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.

De Bonis A., (2005). *I processi di sostituzione tra immigrati di diversa origine nel mercato del lavoro agricolo*, in Sivini G. (a cura di), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Manelli, Rubbettino.

Foucault M., (2004). *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al collège de France 1977-1978*, Milano, Feltrinelli.

Granovetter M., (1998). *La forza dei legami deboli*, Napoli, Liguori.

- Harris N., (2000). *I nuovi intoccabili*, Milano, Il Saggiatore.
- Hirschman O., (1982), *Lealtà, defezione e protesta: rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti, dello Stato*, Milano, Bompiani.
- King R., (2000). *Southern Europe in the changing global map of migration*, in King, R., Lazaridis, G. and Tsardanidis, C., *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Basingstoke, Macmillan ed.
- Lipski M., (1980). *Street-Level Bureaucracy. Dilemmas of Individuals in Public Services*, New York, Russel Sage Foundation.
- Mantovan C., (2007). *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Medici Senza Frontiere – Missione Italia, (2005). *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Roma, SinnoS.
- Mezzadra S., (2004). *Appunti preliminari a una teoria dell'autonomia delle migrazioni*, in Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Roma, DeriveApprodi.
- Mezzadra S., (2006). *Diritto di fuga*, Verona, Ombre Corte.
- Palidda S., (2002). *La devianza*, in ISMU, *Settimo Rapporto sulle Migrazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Papastergiadis N., (2000). *The Turbulence of Migration. Globalization, Deterritorialization and Hybridity*, Cambridge, Polity Press.
- Perocco F., (2003). *L'apartheid italiano*, in Basso P., Perocco F. (a cura di), *Gli immigrati in Europa – Disuguaglianze, razzismo, lotte*, Milano, FrancoAngeli.
- Perrone L., (2005). *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Napoli, Liguori.
- Portes A., Sensenbrenner J., (1993). *Embeddedness e immigrazione: riflessioni sui fattori sociali determinanti dell'azione economica*, in Ambrosini M., Abbatecola E., *Migrazioni e società*, Milano, Franco Angeli.
- Pugliese E., (2006). *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Pugliese E., Sabatino D., (2006). *Emigrazione e Immigrazione in Campania*, Napoli, Guida Editore.
- Russo Krauss D., (2005). *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli, Liguori*.
- Sassen S., (1997). *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- Sivini G., (2000). *Migrazioni. Processi di resistenza e di innovazione sociale*, Soveria Manelli, Rubbettino.
- Sivini G., (2005), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Manelli, Rubbettino.
- Terray E. (1999), *Le travail des étrangers en situation irrégulière ou la délocalisation sur place*, in Balbar E., Chemiller-Gendreau M., Costa-Lascoux J., Terray E., *Sans-papiers : l'archaïsme fatal*, Parigi, La Découverte.
- Zincone G., (1999). *Illegality, enlightenment and ambiguity: a hot Italian recipe*, in Baldwin-Edwards, M., Arango J., *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, London, Frank Cass Pub.

VII SESSIONE

Cultura e culture per la Scuola

Progetti di formazione interculturale

16.00 - 18.00 FORUM EUROMIR

Coordinatori Günther Sander *Mainz Universität*, Sara De Angelis *Università Federico II di Napoli*, Monica Sorrentino *Università Federico II di Napoli*

Intervengono Caroline Bacciu, Giuseppina Fara, Maren Griepentrog, Silke Heiland, Akiko Mahn, Sarah Nell *Mainz Universität*

- il sistema scolastico in Germania
- la frequenza secondo delle scuole di diverse categorie in confronto (gruppi "stranieri"/tedeschi), successo scolastico
- Una ricerca empirica nelle scuole della città di Wiesbaden
- insegnamento della madrelingua (l'unico progetto "interculturale" sui livelli regionali, ma non tutti)
- esperienze di una ragazza italo-tedesca nella scuola a Colonia

Sarah NELL *Johannes Gutenberg-Universität, Mainz*

Die Bedeutung studienbezogener Auslandsaufenthalte für die Identität der Studierenden

In einer Welt, in der das Pendeln zwischen Nationen alltäglich geworden ist und die sich nicht nur virtuell, sondern zunehmend durch soziale Beziehungen immer enger vernetzt, ist das bisherige Denken in Kategorien, in Kulturzugehörigkeiten oder Nationalzugehörigkeit nicht mehr angemessen. Um der Frage nach der Bedeutung studienbezogener Auslandsaufenthalte für die Identität der Studierenden nachzugehen, habe ich untersucht, wie die Herausforderungen in der Fremde auf die Subjekte wirkten und welche identitären Konstruktionsprozesse angestoßen wurden.

In meiner Arbeit beschränkte ich mich auf Erfahrungen nach relativ kurzfristigen, das heißt fünf Monate bis zwei Jahre währendem Aufenthalt im Ausland. Primär ging es um die persönliche Perspektive und den Rückblick der Studierenden zu ihrem Auslandserleben. In meiner Arbeit wollte ich die Potentiale, die sich durch studienbezogene Auslandserfahrungen ergeben, aufzeigen. Dafür habe ich Studierende, die einen Auslandsaufenthalt absolviert haben, mittels qualitativer Forschungsmethoden interviewt. Bezogen auf die Thematik wurden folgende empirisch abgeleitete Schwerpunkte untersucht:

- Territoriales Selbstverständnis

- Ausbildung transnationaler Aspekte
- Austausch und Übernahme von Einstellungen, Wissen, kulturellen Praktiken, Norm- und Wertvorstellungen, Lebensweisen und – stilen
- Komponenten der Grenzüberschreitung im sowohl örtlich-geographischen Sinn als auch im eigenen Denken und Leben
- Auftauchen von Fremdheitsempfindungen
- Das Verhältnis der Kategorien „eigen“ und „fremd“
- Einsichten in die eigene Identität (im Sinne von Rückschlüssen)
- Veränderungen in der Identität der Studierenden

Die Konstruktion einer Identität entsteht über die Verarbeitung verschiedener Arten von Erfahrungen, beispielsweise innere, äußere, aktuelle, und auch gespeicherte Erfahrungen². Identität wird vom Individuum über sich selbst hergestellt, durch einen selbstreflexiven Prozess. Das Subjekt identifiziert sich selbst, Subjekt und Objekt der Identifizierung vereinen sich in einer Person.

Die Entwicklungen der Studenten durch ihre Erfahrungen im Ausland sind nicht im Sinne einer Neukonstruktion ihrer Identität zu verstehen, sondern als eine Ergänzung und Überarbeitung der bestehenden Identität durch reflexive Selbstleistungen.

In der Begegnung mit der fremden Umwelt wurden die Studierenden dazu angeregt, ihr Selbstbild zu prüfen. Auftauchende Selbstwertgefühle wurden durch die Bewertung einzelner Elemente des Selbstkonzepts entwickelt, stabilisiert und verändert. Die Begegnung mit der Fremde im Aufnahmeland erlaubte den Studierenden Rückschlüsse auf ihre eigene gesellschaftliche Sozialisation, ihr bestehendes Wissen, auf ihre kulturellen Praktiken und ihre Einstellungen, Norm- und Wertvorstellungen zu ziehen. Der natürliche Standpunkt und das Selbstbild der Studierenden wurde nach der Rückkehr als klarer und durchsichtiger beschrieben. Die Auseinandersetzungen konnten auch dazu führen, dass sich die eigene territoriale Zuordnung konkretisierte, im Sinne einer Spezifizierung der regionalen, nationalen oder transnationalen Identifikation. Die eigenen Bedürfnisse, die im Alltag erfüllt sein müssen, wurden den Studenten vor Augen geführt. Dazu zählt auch, dass das Eigene als Bezugsrahmen zur Begegnung mit der Fremde gebraucht wird. Die Bereitschaft zur Integration der Fremde war geknüpft an die Bewahrung des Eigenen, im Sinne einer Erweiterung.

Die Selbstkonzepte der Studierenden im Aufnahmeland konstruierten sich einmal durch ihre persönlichen Zielsetzungen, ihre Haltung in der Begegnung mit der materiellen Fremde und der Auseinandersetzung mit den Einheimischen. Gleichzeitig fühlten sie sich der neuen Umgebung mit ihren Barrieren ausgeliefert. Die neue Sprachsituation, das fremde Wissen und die Distanz zu ihrem bisherigen Lebensumfeld verunsicherte die Studierenden. Aus der Vereinigung beider Zustände entwickelte sich das Selbstkonzept, dass während des Aufenthalts bestand.

Die Eigenleistung von Subjekten bei der Konstruktion ihrer Identität besteht darin, die Teilbereiche Selbstbild, Selbstwertgefühl und das Selbstkonzept zueinander in Bezug zu bringen und zu verbinden. Das Abwägen der drei Teilbereiche ist ein Prozess, dem Individuen sich stets stellen müssen, unabhängig von gemachten Auslandserfahrungen. Das Problem besteht dabei in der Relation der verschiedenen Elemente der Innenperspektive. Durch den Antritt eines Auslandsaufenthalts erweiterte sich das Konsistenzproblem jedoch dahingehend, dass Modifizierungen der Teilbereiche als neue Komponenten in den Prozess hinzu traten.

Das Problem der Konsistenz stellte sich erneut, als die Studierenden in ihre Heimat zurück kehrten. Das Selbstkonzept konstruiert sich in der Heimat nun unter Einbezug eines modifizierten Selbstbildes und einer veränderten Selbstbewertung. Die Bedeutung eines studienbezogenen Auslandsaufenthaltes für die Identität der Studierenden liegt folglich darin, dass die Teilbereiche Selbstbild, Selbstkonzept und Selbstbewertung sich durch die Erfahrungen im Ausland in ihrer Konstruktion erweitern und die Studierenden wiederholt vor der Herausforderung stehen, die Teilbereiche für sich zu prüfen und in Verbindung zu bringen. Ergebnis ist eine durch Irritation angeregte Reflexion der eigenen Identität. Rückschlüsse auf den persönlichen Standpunkt konnten gezogen werden und die Studierenden erlangten ein konkreteres Verständnis über ihre individuelle Kultur, spezifizierten somit ihr Selbstbild und veränderten gleichzeitig die Bedingungen zur Selbstkonzeption.

The importance of study-related stays abroad for the identity of students

Commuting between nations has become commonplace and the world networkes itself increasingly through social relationships. So thinking in categories, in cultural affiliations or national memberships is no longer appropriate. To clarify the importance of study-related stays abroad for the identity of students I examined how the challenges in a foreign country effect the subject and which identity construction processes were triggered.

² Frey, H.P.; Haußer, K. (Hrsg.): Identität. Entwicklungen psychologischer und soziologischer Forschung, Enke Verlag, Stuttgart 1987, S. 3-26

In my thesis I examined experiences students made after a relatively short stay abroad (5 -24 months abroad). I focused my thesis on the personal perspectives and the students retrospective to their international experience. In my thesis I wanted to show the *potential* arising from study-related experience. Therefore I interviewed students who have completed a stay abroad by qualitative research methods. In relation to the issue I examined empirically derived priorities:

- Territorial identity
- Developing transnational aspects
- Exchange and transfer of preferences, knowledge, cultural practices, standard values and lifestyles
- Components of crossing borders
- Sensations of foreignness
- The ratio of the categories "own" and "foreign"
- Access into their own identity (within the meaning of inferences)
- Changes in the identities of the students

The construction of identity develops by handling different kinds of experiences - for example, inner, outer, current, and stored experiences³. Identity arises through a self-reflexive process: The subject identifies itself, subject and object of identification become combined in one person. Developments by students were not meant as a redesign of their identity but as a supplement and revision of their present identities through processes of self reflection.

Encountering the alien environment students were encouraged to consider their self image. The encounter with the foreignness in the host country students drew conclusions on their own social socialization, their existing knowledge to their cultural practices and their settings to norm and values. The natural position and the self-image of the students was characterized as clear and transparent after their returning.

The conflict of living in a foreign country could also cause an own territorial opening, referring to specification of the regional, national and transnational identification. Own needs, that must be satisfied in everyday life became clear to the students. Certainly the "own" was needed as a frame of reference by encountering the foreign. The willingness to integrate the "foreign" was linked to the preservation of the "own" - so the integration was an extension.

The students self concepts in the host country were constructed by their personal objectives, their position in the encounter with the material foreignness and by the settlement with the locals. At the same time they felt to be at the mercy of the new environment with its barriers. The new language, foreign knowledge and the distance to their previous living environment unsettled the students. The self concept developed from the merger of the two conditions that existed during the stay.

The intrinsic conduction of the subjects regarding the construction of their identity is to bring those parts of self-image, self-esteem and the self concept in relation to each other and to connect them. This is a process that individuals need to face anytime, regardless of gained experience abroad. The problem is the relation of the various elements of the inner perspective. By passing a stay abroad the consistency problem expanded, because modifications add to the process as new components. The problem of consistency came up again when the students returned to their homes: Then the self-concept constructs itself including a modified self-image and a modified self assessment.

The importance of a study-related stay abroad for the identity of students is thus that the areas of self image, self-concept and self-evaluation extend through the experience abroad and that the students have to repeatedly consider those parts of their own and have to accomplish them. The students reflect their own identity, motivated by irritation. They were empowered to draw conclusions from their personal position and obtained a precised understanding of their individual culture. Accordingly they specified their self-image and changed the conditions for their self concept.

VIII SESSIONE

Formare identità nel dialogo interculturale

Coordinatore Elisa Frauenfelder Univ. Suor Orsola Napoli

10.00 - 10.30 *La formazione dell'identità tra uguaglianza e differenza: per una intercultura "di seconda generazione" nella scuola*

Milena Santerini Univ. Cattolica del Sacro Cuore di Milano

10.30 - 11.00 *Genere e intercultura. Figure della differenza nella postmodernità*

Francesca Marone Università Federico II di Napoli

11.00 - 11.15 *La dimensione corporea come vettore interculturale. Aspetti pedagogici*

Claudia Sabatano Università Federico II di Napoli

11.15 - 11.30 *L'interculturalità "in azione": le competenze nei contesti*

³ Frey, H.P.; Haußer, K.: Identität. Entwicklungen psychologischer und soziologischer Forschung, Enke Verlag, Stuttgart 1987, page. 3-26.

Sara De Angelis *Università Federico II di Napoli*

11.30 - 12.00 Coffee break

12.15 - 12.30 *Educazione degli adulti e dialogo interculturale: esperienze in Macedonia*

Alessia Carta, Carla Podda *Università di Cagliari*

12.30 - 12.45 *Un progetto didattico - educativo per l'integrazione dei bambini immigrati basato sul cooperative learning*

M. Francesca Pacifico, Paola Perucchini *Univ. Roma Tre*

Milena SANTERINI *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

La formazione dell'identità tra uguaglianza e differenza: per una intercultura "di seconda generazione" nella scuola

Quale contributo viene dato dalla scuola alla formazione dell'identità in contesti multiculturali? E' possibile parlare di approccio interculturale all'educazione e all'insegnamento quando si comunica rispetto e valorizzazione della diversità, tolleranza e apertura, insieme ad uno spirito critico e alla ricerca di valori comuni, superando un atteggiamento relativistico che impedisce il dialogo. La visione di cultura adottata è *soggettiva*, poiché riguarda la singola persona, e non *oggettiva*, cioè attribuita dall'esterno ad un gruppo, spesso sulla base di pregiudizi. Parlare di cultura soggettiva a scuola significa semplicemente considerare ogni alunno nelle sue specificità senza attribuirgli in modo stereotipato l'idea che si ha, quasi sempre superficiale o erronea, della sua "cultura".

"Scuola interculturale" sarà la scuola in cui una visione nuova delle relazioni tra le culture modifica e trasforma la struttura stessa dell'organizzazione, i metodi di insegnamento e di formazione, le relazioni tra insegnanti, alunni e famiglie, la prospettiva con cui guardare ai saperi e alle discipline. Le misure specifiche di accoglienza agli alunni immigrati, tra cui l'insegnamento della lingua d'origine e il sostegno allo studio, entrano a far parte di un quadro complessivo di attenzione alle differenze personali e di gruppo ma non costituiscono un obiettivo in sé. Infine, interculturale sarà la scuola che non rinuncia a coniugare obiettivi di apertura e valorizzazione delle differenze con la possibilità per tutti di apprendere competenze approfondite nella L2, maturare un senso di appartenenza al paese, conseguire buoni rendimenti.

Come si può capire, l'educazione interculturale di "seconda generazione" si colloca in una società dove il pluralismo è la norma, ed affronta le problematiche legate ad una immigrazione non transitoria, ma stabile, costruendo un futuro per la convivenza. Il caso italiano è in questo senso emblematico di un bivio in cui scegliere tra la visione ancora emergenziale e funzionalistica, limitando il ruolo della scuola a quello di assorbimento degli immigrati e adattamento al sistema sociale, oppure affidando all'istruzione il compito di creare una vera uguaglianza di opportunità tra tutti gli alunni, di qualsiasi origine e provenienza sociale ed etnica.

Francesca MARONE *Università Federico II di Napoli*

Genere e intercultura. Figure della differenza nella postmodernità

Il lavoro analizza la questione dell'identità femminile nella società attuale, affrontando il tema del femminismo attraverso il confronto con i *post-colonial studies* e la pedagogia della differenza, con l'obiettivo critico di analizzare e decostruire le dinamiche dei rapporti di dominio e di subordinazione economici, culturali e politici tra razze, sessi, nazioni e culture, le cui radici sono nella storia del colonialismo europeo.

Anzitutto sembra affermarsi la consapevolezza che lo scenario contemporaneo, in Italia come nel resto dell'Europa, sia caratterizzato dall'aumento di flussi migratori femminili e dall'incontro sempre più frequente tra soggettività femminili diverse, posizionate su piani sociali, politici, economici e giuridici difforni. Ciò impone alle teorie e alle pratiche formative un ripensamento dei termini dell'appartenenza di genere. Ovvero impone alla ricerca educativa di sottolineare la specificità di genere dei soggetti migranti senza sottovalutare altre divisioni sociali che si intersecano con l'essere persone sessuate e che contribuiscono a delineare la posizione della migrante. Un aspetto significativo esce rafforzato dall'indagine a tutto campo sulla letteratura femminile: il cambiamento sociale, per verificarsi, necessita di un proficuo investimento sulla formazione, finalizzato a dare alle donne la consapevolezza di essere protagoniste attive della propria crescita e dell'apporto che storicamente hanno fornito al diffondersi del benessere sociale.

Gender and intercultural. Figures of difference in postmodernity

The paper focuses on the question of female identity in the actual society, addressing the issue of feminism through the comparison with the post-colonial studies and pedagogy of difference, with the critical goal of analyzing and deconstructing the dynamics of relations of domination and subordination, economic, cultural and political relations between races, sexes, nations and cultures, whose roots are in the history of European colonialism.

First becoming established knowledge that the contemporary scene, in Italy as elsewhere in Europe, is characterized by the increase in female migration and by the more and more common meeting among

different female subjectivities, placed on diversified social, political, economic and legal position This requires theories and practical training to rethink the terms of gender. That requires the educational research to highlight the gender dimension of migrant subjects without underestimating other social divisions that intersect with being gendered people and helping to define the position of the migrant. A significant aspect is strengthened by the survey on all-women's literature: the economic and social change to occur, requires a great investment on training, intended to give women the knowledge that they are active protagonists of their own growth, and to give them the knowledge of the contribution that they historically provided to the spread of social welfare.

Claudia SABATANO *Università Federico II di Napoli*

La dimensione corporea come vettore interculturale. Aspetti pedagogici

Puoi conoscere qualcuno soltanto dopo aver camminato a lungo nei suoi mocassini.

Proverbio navajo

E' possibile credere che entrare in relazione con l'altro, "entrare nelle scarpe dell'altro" porta a sentire meglio e in modo diverso i propri piedi. Impegnarsi nella relazione significa, infatti, coltivare consapevolezza, guardarsi dalle astrazioni e costruire processi di dialogo e di mutua comprensione.

La dimensione che, pedagogicamente, predispone e orienta in modo originario verso l'altro è il corpo. La "fisicità interpellante" (Touadi, 2003) di chi ci è di fronte nella propria irriducibile specificità e alterità permette a ciascuno di ricordare che siamo diversi e che è proprio guardare alle differenze che può insegnare a scoprire l'altro come tu, non solo altro *da* me ma anche altro *di* me (Cicchese, 1999).

Crocevia di natura e cultura il corpo concentra e determina la rappresentazione di sé, le aspettative, i processi di adattamento, la comunicazione fra universi simbolici differenti. La concretezza e l'immediatezza delle relazioni umane (Castiglioni, 1997) riporta in modo quasi lineare alla dimensione corporea, al dato della fisicità come camponel quale si percepiscono e si affrontano le diverse identità psicologiche, socio-culturali, etniche. In tempi di cultura planetaria e di così rapide trasformazioni - dove il paradigma dominante sembra essere legato alle categorie della mutevolezza, della fluidità, della liquidità (Baumann,) - sono scossi profondamente i processi di autorappresentazione che stanno alla base della costruzione dei sistemi cognitivi ed emozionali di individuazione e differenziazione. L'identità personale e, di conseguenza l'identità sociale, che consente a ciascun individuo di cogliere se stesso in relazione agli altri e di elaborare i significati formativi e pedagogici della diversità, sembra dis-orientarsi nella difficoltà sempre crescente di trovare un punto cardine sul quale fondarsi e a partire dal quale dirigersi.

Per trovare piste e riferimenti che aiutano ad orientarsi nella complessità e nella mutevolezza sembra necessario andare ai fondamenti, a ciò che in modo immediato può essere oggetto della nostra esperienza e, quindi, della possibilità di conoscenza di sé e di riconoscimento degli altri. In tal senso, il corpo è strumento attraverso il quale conoscere il mondo ma anche, viceversa, esplorare il nostro corpo attraverso l'esperienza del mondo (Dallari, 2000). Il corpo, infatti, ha una *duplice situatività*, esterna e interna, perché si sviluppa e si alimenta non solo delle proprie capacità e possibilità, ma anche di quelle offerte dall'incontro con gli altri, dallo *stare con* che aiuta a leggersi meglio, a sperimentarsi, a misurarsi. La definizione dello spazio corporeo - così come la costruzione di tutto l'insieme della comunicazione che non passa attraverso il linguaggio (gesti, espressioni, movenze, timbri e toni della voce,...) - si fonda, infatti, sulla possibilità di perfezionare, aggiustare e accomodare i propri canali espressivi in vista di una comunicazione efficace, cioè condivisibile e comprensibile agli altri. In questa duplice situatività, l'io e il mondo che si incontrano, si integrano, come Banfi e Bertin hanno così incisivamente sostenuto (1968), generando esperienza. E questa integrazione significa proprio reciprocità d'incontro, influenza e interscambio di culture, interconnessione tra soggetti e soggetti e tra soggetti e mondi (Contini, 2009). E' questo, dunque, lo spazio della formazione interculturale, quella dimensione nella quale il mondo è nella mente è la mente nel mondo, l'individuo è nella società che è, a sua volta, nell'individuo (Morin, 1990). La mia "autosituatività", cioè lo stare nelle mie scarpe, nel mio corpo come particolare e unico punto di vista categoriale e simbolico di conoscenza e di affetti, è tutt'uno con la mia "eterosituatività", che colloca il sé corporeo in uno spazio esterno definito dall'incontro con altri corpi, che mi fa entrare nelle scarpe dell'altro, che costruisce il mio corpo in quanto realtà sostanziale percepita e d esperita *dalla e nella* relazione con altri soggetti (Sabatano, 2009). Una pedagogia del corpo, perciò, può oggi offrire paradigmi e strumenti per la promozione di relazioni interpersonali e interculturali significative, dal momento che "forme senza corpo e corpo senza forma sono due facce della stessa medaglia: il fallimento di ogni possibile incontro" (Nanetti, 2003).

The corporeal dimension as an intercultural vector. Pedagogical aspects

You cannot judge another until you have walked in his moccasins. *Navajo proverb*

Establishing a relationship with someone or "entering someone else's shoes" may make your feet feel better and different. Devoting oneself to a relationship means cultivating awareness, avoiding abstraction and creating processes of dialogue and mutual understanding.

The body is the original dimension which, from a pedagogical point of view, prearranges and steers us towards the other. The “interpellating corporality” (Touadi, 2003) of those whom we are confronted with, in their indomitable specificity and alterity reminds each of us that we are different and that observing differences can help us discover the other like ourselves: not only as the other-than-self but also as the other-self (Cicchese, 1999).

The body, a crossroads between nature and culture, concentrates and determines the representation of the self, its expectations, adaptation processes and communication between different symbolic universes. The concreteness and directness of human relationships (Castiglioni, 1997) takes us straight back to the corporeal dimension, i.e. to corporality as a field where different psychological, socio-cultural and ethnic identities are identified and dealt with. In a time of global culture and rapid changes – where the dominating model seems to be linked to mutability, fluidity, liquidness (Baumann,) – the processes of self-representation which underlie the building of cognitive and emotional systems of identification and differentiation are profoundly disturbed. Personal and, as a consequence, social identity, which allows each individual to see themselves in relation to others and work out the educational and pedagogic meanings of diversity, seem to be confused because of the increasing difficulty of finding a foothold to stand on and start from.

In order to find tracks and references which can help us find our way in this complex and changeable reality, it seems that we have to go back to the foundations, i.e. to the immediate subject of our experience and thus of the opportunity of self-knowledge and recognition of the others. In this sense, the body is the instrument which allows us to explore the world, but we can also explore our body through the experiences of the world (Dallari, 2000). The body has, in fact a *double situativeness*: external and internal, since it develops and feeds not only on its own abilities and possibilities but also on those offered when we meet other people: *being with*, which helps us to read, experiment and judge ourselves better. Establishing the corporeal space – as well as the building of all non verbal communication (gestures, looks, motion, voice tones and tone colours,...) - is, in fact, based on the possibility to improve, regulate and arrange our expression channels with a view to effective communication, i.e. communication which can be shared and understood by other people. In this double situativeness where the self and the world meet, they complement each other, as Banfi and Bertin so incisively stated (1968), and generate experience. And the very meaning of this integration is reciprocal encounter, influence and exchange of cultures, interlinking of individuals with individuals and individuals with worlds (Contini, 2009). Therefore, this is the space for intercultural education, the dimension in which the world is in the mind and the mind is in the world, the individual is in society which, in turn, is in the individual (Morin, 1990). My “self-situativeness”, i.e. being inside my shoes, my body as a particular and unique categorical and symbolic point of view of knowledge and affection, and my “hetero-situativeness”, which places the corporeal self in an external space established through the encounter with other bodies, which lets me enter someone else’s shoes and builds my body as a substantial reality perceived and experienced *through* and *in* its relationship with other individuals, become one and the same thing (Sabatano, 2009). Therefore, a “corporeal” pedagogy may nowadays offer models and tools for the promotion of significant interpersonal and intercultural relations, since “shape without body and body without shape are two sides of the same coin: the failure of any possible encounter” (Nanetti, 2003).

Bertin G. M. (1968), *Educazione alla ragione*, Armando, Roma.

Castiglioni M. (1997), *La mediazione linguistico-culturale*, Franco Angeli, Milano.

Cicchese G. (1999), *I percorsi dell’altro, antropologia e storia*, Città Nuova, Roma.

Contini M. G. (2009), *Pedagogia e neuroscienze: connessioni e sconfinamenti*, in Frauenfelder E., Santoianni F. (2009), *A mente aperta. Ambienti di apprendimento, contesti di formazione*, Pisanti, Napoli, pp. 69-79.

Dallari M. (2000), *I saperi e le identità*, Guerini, Milano.

Morin E. (1990), Exergue a S. Manghi, *Il gatto con le ali*, Feltrinelli, Milano.

Nanetti F. (2003), *I segreti del corpo. La comunicazione trascurata nel comportamento non verbale*, Armando, Roma.

Sabatano C. (2009), *Mente, corpo e organismo. Le prospettive biodinamiche nelle scienze bioeducative*, in Frauenfelder E., Santoianni F. (2009), *A mente aperta. Ambienti di apprendimento, contesti di formazione*, Pisanti, Napoli, pp. 293-314.

Touadi J.L., *Corpi individuali e mediazione interculturale*, in AAVV (2003), *Corpi individuali e contesti interculturali*, L’Harmattan Italia, Torino.

Sara DE ANGELIS *Università di Messina, Università Federico II di Napoli*

L’interculturalità “in azione”: le competenze nei contesti

Il concetto di competenza, così frequente in ambito didattico e pedagogico, si configura come un costrutto complesso e non sempre ben definito. Esso riveste un grande interesse, poiché tende, idealmente, a superare la tradizionale cesura tra teoria e prassi in ambito educativo; si configura come un sapere operativo, che supera una mera conoscenza dichiarativa per produrre al contrario scelte comportamentali efficaci al contesto specifico. In questa accezione l’apprendimento è visto come un sistema adattivo, i cui risultati sono espressione di una sinergia tra processi espliciti ed impliciti, ma comunque condivisi. Tale condivisione intersoggettiva della soggettività, in accordo con l’approccio del paradigma delle scienze bioeducative, rende la conoscenza “incorporata”, “situata” e “scaricata” nell’ambiente nel quale l’individuo si realizza e apprende, nonché condivisa.

L'idea trova del resto conforto in studi di discipline profondamente diverse. Secondo C. Lévi Strauss, "l'intero problema del rapporto tra esperienza e mente sembra avere una soluzione ... in un punto intermedio fra la mente e l'esperienza, nel modo in cui è costruito il sistema nervoso e nella mediazione che esso opera fra mente esperienza"; una visione del processo di conoscenza come *incorporato* nel processo filogenetico trova riscontro anche in C. Geertz.

La ricerca sulla competenza interculturale in diversi ambiti (educativo, sociale, management) sembra suggerire differenziazioni in base ai diversi contesti di attuazione delle competenza stessa. Probabilmente esse non vanno intese in senso quantitativo o progressivo – non si tratta cioè di essere più o meno competenti, ma di evidenziare determinate abilità, attitudini o conoscenze più coerenti ed efficaci in relazione al contesto d'uso. Se considerassimo la competenza come concetto pluridimensionale, prismatico, potremmo dire che ogni contesto mette in rilievo un particolare aspetto del prisma. Potrebbe dunque rendersi necessario lavorare non tanto a "una" definizione di competenza interculturale quanto alle sue declinazioni, stimolando una riflessione sulle implicazioni teoriche e pratiche sulla "prismaticità" del concetto.

Interculturality "in action": competencies in context

The concept of competence, so seldom used in educational and didactical fields, seems to be a quite complex and not so defined construct; but it's of great importance, because it aims to overcome the traditional and ancient division between theory and praxis in educational contexts; competence is closer to an "operational" knowledge, which goes beyond a "declarative" knowledge to produce effective behaviours, in relation with a specific context of use.

In this sense, the learning process is represented as an adaptive system, whose results are expression of a synergy between implicit and explicit - but anyway shared – processes.

"Intersubjective sharing of subjectivity", according to the bioeducational studies approach, makes knowledge *embodied, embedded, downloaded and shared* in the environment where each person individually learns and realizes himself.

This idea can be confirmed by other scientific disciplines; according to C. Lévi Strauss, "the whole problem of the relation between mind and experience seems to have a solution [...] in a point in the middle between mind and experience, in the way the neural system is built, and in the mediation operated between mind and experience"; a vision of the learning process as embedded in phylogenetic process can be found also in C. Geertz's studies.

The research on intercultural competence in different contexts (educational, social, management) seems to show differentiations in each field of action. Probably, these differences must not be seen in a quantitative or progressive way – the question is not *being more or less* competent, but to underline some specific skills which are more relevant to each context. If we consider competence as a multidimensional, prismatic concept, we may argue that each context emphasizes a particular aspect of the prism. Thus, it could be useful not to work just to a definition of intercultural competence, but to its "declinations", encouraging a deeper reflection on practical and theoretical consequences of the prismatic structure of the concept.

Alessia CARTA, Carla PODDA *Università di Cagliari*

Educazione degli adulti e dialogo interculturale: esperienze in Macedonia

Questo studio presenta alcune pratiche interculturali nel campo dell'aggiornamento professionale degli adulti realizzate in Macedonia, da dicembre a maggio 2010. Il percorso formativo fa parte del progetto di cooperazione internazionale dedicato al tema della cittadinanza e dell'interculturalità realizzato dal CISS (Cooperazione Internazionale Sud Sud). La riflessione che proponiamo prende spunto dal lavoro di monitoraggio del primo ciclo di attività formative, dedicato a 48 docenti di etnia macedone, albanese e turca di 8 scuole secondarie. Il lavoro presentato è suddiviso in due sezioni, la prima parte, inserendosi nel dibattito sul binomio educazione scolastica e pratiche di esclusione sociale, fornisce un quadro conoscitivo del sistema scolastico macedone che, nonostante le iniziative legislative volte a garantire opportunità educative paritarie, riscontra consolidate situazioni di separatismo su base etnica. La seconda parte, fornisce informazioni sugli approcci educativi, sui contenuti tematici e sulle metodologie selezionate in itinere con i docenti, considerandone l'impatto durante le attività in classe. Il dibattito sul significato dell'educazione interculturale, si focalizza sui bisogni formativi dei docenti affinché possano implementare le proprie conoscenze nell'ambito dell'interculturalità e incentivare approcci interculturali e atteggiamenti di consapevolezza delle differenti culture. In questi termini, l'analisi delle pratiche formative sperimentate dai corsisti, rimanda in modo prioritario alla relazione tra l'incidenza del dialogo interculturale e la qualità del contesto formativo in cui l'adulto promuove il proprio apprendimento e quello dei colleghi. La progettazione di opportunità di apprendimento in un contesto multiculturale comporta maggiore flessibilità nei curricula modulari coniugando approcci collettivi e individuali: la programmazione didattica presentata cerca di fornire una risposta pratica ai bisogni dei corsisti e alle esigenze del contesto esperienziale, valorizzando metodologie d'apprendimento che, incrementano modalità di comportamento collaborativo-altruistico, al fine di favorire un clima sociale di accoglienza e di integrazione nella scuola.

Едукација на ворасни и меѓукултурен диалог: искуство во Македонија.

Предмет на оваа студија се искуствата од меѓукултурни активности, од областа на професионално усовршување на возрасни, спроведни во Мк во периодот од декември до мај 2010 година. Активностите за обука се дел од меѓународниот проект за соработка на тема граѓанство и меѓукултурни односи реализиран од страна на CISS (Меѓународна соработка Југ Југ). Заклучоците што сакаме да ги споделиме произлегуваат од процесот на мониторинг на првиот циклус на активностите за обука наменета за 48 наставници од македонска, албанска и турска етничка припадност од 8 средни училишта.

Презентируваниот труд е поделен во два дела: првиот дел, разработувајќи го биномот на училишно образование и социјална ексклузија, нуди спознајна рамка за системот на образование во Мк кој што, и покрај законодавните мерки за обезбедување на рамноправни можности за образование, се соочува со ситуации на етничка поделеност. Вториот дел нуди информации во врска со образовните пристапи, тематските содржини и употребуваните методологии за време на обуките на наставниците земајќи го во предвид влијанието на овие практики врз понатамошната нивна настава во училишта. Дебатата за значењето на меѓукултурното образование се насочува кон потребите за обука на наставниците со цел тие да можат да ги имплементираат сопствените познавања во областа на меѓукултурните односи, да го фаворизираат меѓукултурниот пристап како и да ја подигнат свесноста за постоењето на различни култури. Во оваа насока, од анализата на однесувањето на наставниците кои учествуваат на обуките, како приоритет се јавува односот помеѓу влијанието на меѓукултурниот диалог и квалитетот на средината во кој наставникот како возрасна личност го промовира сопственото учење и учењето на своите колеги. Можноста за учење во мултикултурна средина носи поголема флексибилност при изработката на наставната програма на начин што ги поврзува колективните и индивидуалните пристапи: презентираниите наставни инструменти нудат практичен одговор кон потребите на обучуваните наставници и кон потребите за стекнување искуство, валоризирајќи методологии на учење што ги зголемуваат можностите за соработка и алтруистичко однесување со цел да се поттикнат општествени услови на прифаќање и интеграција во училиштата.

Carta, A., "Il sistema educativo in macedonia a otto anni dagli Accordi di Ohrid: integrazione o separatismo?" In Cooperazione Mediterranea, ISPROM, Sassari, 2008, n.6.

Карта А. „Образовниот систем во Мк осум години по потпишувањето на Охридскиот договор: интеграција или сепаратизам“ Медитеранска соработка, ИСПРОМ, Сс. 2008, бр.6

M. Francesca PACIFICO, Paola PERUCCHINI *Università Roma Tre*

Un progetto didattico - educativo per l'integrazione dei bambini immigrati basato sul cooperative learning

Negli ultimi anni la massiccia presenza di alunni immigrati e le difficoltà di convivenza civile e democratica nei contesti educativi pongono problemi complessi che la scuola italiana si trova ad affrontare quotidianamente. Nell'ambito della pedagogia interculturale è stata sottolineata l'importanza di attuare progetti educativi intenzionali, che coinvolgano bambini sia stranieri che italiani (Demetrio & Favaro, 1992; Demetrio, 1997; Demetrio & Favaro, 2002; Susi 1999; 2005; Aluffi Pentini 2002; Pinto Minerva, 2002; Fiorucci, 2004).

A livello internazionale sono stati evidenziati gli effetti positivi del Cooperative Learning nella promozione di un migliore adattamento psico-sociale anche in classi multietniche (Slavin, 1985; Johnson e Johnson, 1989; Johnson et al., 1996; Slavin et al., 1994; Comoglio 1999).

A partire da queste considerazioni si è realizzato un progetto didattico-educativo, basato sul Cooperative Learning, volto a promuovere l'integrazione dei bambini immigrati. Per valutare il grado di integrazione dei bambini stranieri sono stati utilizzati alcuni indicatori, evidenziati dalla letteratura (Favaro e Fumagalli, 2004; Favaro e Luatti, 2004): la qualità delle relazioni in classe, la qualità e la quantità degli scambi nel tempo extrascolastico e l'autostima.

Gli obiettivi del presente lavoro sono stati pertanto realizzare un intervento didattico-educativo e verificarne l'efficacia rispetto all'adattamento psico-sociale, all'autostima, al grado di accettazione sociale, alle relazioni interpersonali e amicali.

All'indagine hanno partecipato 4 classi quarte di scuola primaria, per un totale di 64 bambini di 9 anni, di cui 45 immigrati di seconda generazione e 19 italiani. Un sotto-gruppo, composto da 34 bambini, ha partecipato al progetto didattico-educativo della durata di 3 mesi circa, in cui sono stati assegnati a gruppi di 4-5 bambini, dalla composizione etnica eterogenea, compiti di comprensione e analisi di fiabe di varie culture.

Le valutazioni iniziali e finali di tale gruppo sono state confrontate con quelle di un gruppo di controllo composto da 30 bambini, con simile presenza di alunni immigrati. Dai risultati è emerso che l'apprendimento cooperativo ha favorito un incremento dell'adattamento sociale, un miglioramento dell'autostima, della qualità delle relazioni con i coetanei, dell'accettazione sociale e dei legami amicali. Inoltre non sono emerse

differenze significative tra immigrati e italiani: tutti i bambini che hanno partecipato al progetto hanno raggiunto consistenti miglioramenti.

An educational program on the integration of immigrant children based on cooperative learning

In recent years the large presence of immigrant children and the difficulties of living together in a civilized and democratic way represent complex issues which Italian school have to face. In the field of intercultural education, authors underlined the need of intentional educational projects (Demetrio & Favaro, 1992; Demetrio, 1997; Demetrio & Favaro, 2002; Susi 1999; 2005; Aluffi Pentini 2002; Pinto Minerva, 2002; Fiorucci, 2004). Both nationally and internationally, many researches have demonstrated the benefits of Cooperative Learning in promoting better psycho-social adjustment in multiethnic classes (Slavin, 1985; Johnson & Johnson, 1989; Johnson et al., 1996; Slavin et al., 1994; Comoglio 1999). On the basis of these considerations, an educational project based on Cooperative Learning has been carried out, with the aim of promoting the integration of immigrant children. The quality of integration was analyzed in respect of some key-factors derived from the literature (Favaro & Fumagalli, 2004; Favaro & Luatti, 2004): quality of relationships in the classroom, the quality and quantity of interaction outside the classroom and self-esteem. The objectives of this research were to carry out an educational program and to test its effectiveness in respect of social development, self-esteem, social acceptance, and interpersonal relationships of the immigrant children.

Four classes of fourth-grade of primary school took part in the research, for a total of 64 children with an mean age of 9 years: 45 of them were second generation immigrants, born in Italy and 19 Italians. 34 children involved in the program worked on comprehension and analysis of fairy tales from different cultural backgrounds, divided in work groups of 4-5 members, for approximately 3 months in mixed ethnic groups. Pre and post-program evaluations for this group were compared with those of a control group, made up of 30 children and with a similar percentage of immigrant children.

Cooperative Learning improved in children, the social adjustment, the self-esteem, the quality of relationships and friendships between peers and the social acceptance. On the whole, no significant differences emerged between Italian and immigrant children: all the children made consistent improvements.

Aluffi Pentini A. (2002), *Laboratorio interculturale. Accoglienza, comunicazione e confronto in contesti educativi multiculturali*, Junior, Bergamo.

Comoglio M. (1999), *Il Cooperative Learning. Strategie di sperimentazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Demetrio D. (1997), *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola idee per chi inizia*, Meltemi, Roma.

Demetrio D., Favaro G. (1992), *Immigrazione e pedagogia interculturale*, La Nuova Italia, Firenze.

Demetrio D., Favaro G. (2002), *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, Milano.

Favaro G. Fumagalli M. (2004), *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione culturale*, Carocci, Roma.

Favaro G, Luatti L. (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, FrancoAngeli, Milano.

Fiorucci M. (a cura di) (2004), *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando, Roma;

Johnson D. W. e Johnson R. T. (1989), *Cooperation and Competition: Theory and research*, Edina: MN, Interaction Book Company.

Johnson D. W. e Johnson R. T. e Holubec E. J. (1996), *Apprendimento cooperativo in classe*, Trento, Erickson.

Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari.

Susi F. (a cura di) (1999), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze, strumenti*. Armando, Roma.

Susi F. (a cura di), (2005), *L'interculturalità possibile: l'inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma.

Slavin R., Sharan S., Kagan S. (1994), *Cooperative Learning*, San Juan Capistrano, CA, Kagan Cooperative Learning.

IX SESSIONE

Interculturalità situata

Contesti della formazione

16.00 - 18.00 TAVOLA ROTONDA

Coordinatori Sara De Angelis Univ. Federico II Napoli

Raffaele Carbone Istituto Italiano Scienze Umane Napoli

Intervengono

Luigi Amodio Direttore Generale

Fondazione IDIS-Città della Scienza

Alberto Patruno Presidente

Seconda Municipalità Comune di Napoli

Mario Bologna Forum delle Culture Napoli 2013

Annamaria Scanu Referente regionale per l'intercultura

Ufficio scolastico regionale Campania

Marina Allocati Docente Scuola Secondaria Superiore

ISIS Tommaso Campanella

Romina Amicolo Ordine degli Avvocati di Napoli

L'interculturalità nello "specchio del diritto"

L'impatto della migrazione di massa con culture diverse si flette nello «specchio del diritto»⁴, riflettendo l'immagine di una società multi-etnica, sempre più combattuta tra un "neutro" multiculturalismo ed una "assiologica" interculturalità: se la multi-etnicità è una conseguenza inevitabile del fenomeno storico delle migrazioni dei popoli⁵, diversi sono i modelli culturali che gli ordinamenti giuridici possono adottare per interpretarla, nel tentativo di rispettare l'identità culturale di cittadini appartenenti a differenti etnie, attraverso la sperimentazione di una tendenziale diversificazione dello *status* e delle regole per ciascuno vigenti.

La praticabilità in ambito giuridico del concetto di "interculturalità" presuppone una delimitazione della nozione di "cultura" che, escludendo le accezioni localizzate a specifici gruppi, portatori di valori omogenei, fondativi di un modo di vivere complessivo, si basi sulla "etnicità", quale dato intrinsecamente unificante, in quanto riferito ad un gruppo in cui l'individuo è stabilmente insediato⁶. Solo a queste condizioni la "cultura" diviene così radicata nel tempo da creare consuetudini di comportamento che, in quanto riconosciute come valide e unanimemente osservate all'interno dell'etnia, fanno irruzione nelle sedi istituzionali, a cominciare dai tribunali, in cui il giudice, maneggiando "istituti" che tengono conto della complessità culturale del soggetto e attribuiscono rilevanza giuridica alla sua origine e comunità di appartenenza, trasforma l'aula giudiziaria in un luogo di incontro della legge con la cultura di ognuno ed il processo nella prima frontiera dell'interculturalità, destinata a passare di qui alla dottrina e, infine, al legislatore⁷.

Il diritto, fungendo da argine alla possibile deriva del relativismo e particolarismo multiculturali, come dell'astrattismo e universalismo conservatore, è la sede per eccellenza dell'interculturalità, quale luogo di fisiologica e naturale composizione delle istanze multi-etniche e integrazioniste, attraverso il riconoscimento di beni irrinunciabili, costituenti i valori condivisi sui quali si fonda la convivenza.

The interculturalism in the "mirror of the law"

The impact of the mass migration with different cultures looks at itself in the «mirror of the law»⁸, reflecting the image of a society multi-ethnic, more and more uncertain between a "neutral" multiculturalism and an "axiological" interculturalism: if the multi-ethnicity is an inevitable consequence of the historical phenomenon of the people migrations⁹, different are the cultural models that the juridical arrangements can adopt for interpreting it, in the attempt to respect the cultural identity of citizens belonging to different ethnic groups, through the experimentation of a tendential diversification of the status and rules applied to everyone.

The practicability, within the ambit of the law, of the concept of "interculturalism" implies a delimitation of the notion of "culture" that, excluding the meanings located on specific groups, carriers of homogeneous values and founders of a general way of living, is based on its "ethnicity", as a intrinsically unifying factor, because it is referred to a group in which the individual is firmly installed¹⁰. Only in this condition the "culture" becomes so rooted in the time to create customs of behavior that, recognized as valid and unanimously observed inside the ethnic group, irrupt into the institutional seats, starting from the courts, in which the judge, handling "institutes" that keep in mind of the cultural complexity of the subject and attribute juridical importance to his origin and community of affiliation, turns the judicial classroom into a place of meeting of the law with the culture of everyone and the trial in the first frontier of the interculturalism, destined to pass from the decisions to the jurisprudence and, finally, to the legislation.¹¹

The law, acting as a barrier to the possible drift of the multicultural relativism and particularism, as of the conservative abstractionism and universalism, is the center for excellence of the interculturalism, as place of physiological and natural composition of the multi-ethnic and integrationist appeals, through the recognition of goods that cannot be renounced, constituent the shared values on which the cohabitation is founded.

4 GALGANO F., *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Il Mulino, Bologna, 2005, 217

5 BERNARDI A., *Società multiculturali e "reati culturali". Spunti per una riflessione*, in *Studi in onore di Giorgio Marinucci*, 68

6 BASILE F., *Società multiculturali. Immigrazione e reati culturalmente motivati*, *Riv. it. dir. proc. penale* 2008, p. 1298-1306

7 È questa l'accezione di "cultura" accolta dalle Corti penali Americane e dalla letteratura in materia di multiculturalismo. BARAZZETTA A., *Casi giurisprudenziali in materia di multiculturalismo*, in *L'Ircocervo*, 2008/2, p. 2

8 GALGANO F., *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Il Mulino, Bologna, 2005, 217

9 BERNARDI A., *Società multiculturali e "reati culturali". Spunti per una riflessione*, in *Studi in onore di Giorgio Marinucci*, 68

10 BASILE F., *Società multiculturali. Immigrazione e reati culturalmente motivati*, *Riv. it. dir. proc. penale* 2008, p. 1298-1306

11 This is the meaning of "culture" welcomed from the American Penal Courts and from the Jurisprudence in subject of multiculturalism. BARAZZETTA A., *Casi giurisprudenziali in materia di multiculturalismo*, in *L'Ircocervo*, 2008/2, p. 2